2

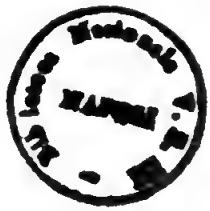
TRAGEDIE

DI

ALFONSO FILIPPONI

DA CAMPOBASSO

VOLUME II



CAMPOBASSO
G. Santacroce Tipografo
1842

11844

Digitized by Google

IFIGENIA IN TAURI

TRAGEDIA IN CINQUE ATTI

RECITATA PER LA PRIMA VOLTA NEL TEATRO DE' FIORENTINI
a' 31 dicembre 1818

Digitized by Google

PERSONAGGI

IFIGENIA
TOANTE
ORESTE
PILADE
ADRASTO
EGINA

SCENA

Riva di mare, orrida per abbondanza d' inaccessibili scogliere, per rottami di navi scommesse da tempesta, e per folto bosco, circondato nel fondo da rupi scoscese. In mezzo della selva, verso la sinistra del teatro, scorgonsi appena fra le cime degli alberi poche vette del tempio dedicato in Tauri a Diana.

Digitized by Google

ATTO PRIMO

SCENA I

ADRASTO ED EGINA

EGINA

Qui giunse, Adrasto, un messo achivo? In Tauri
L'ira non teme di Toante? Oh gioia!..
Temprar di qualche dolce ei può l'amaro
Ond'è ricolma Ifigenia. — Di tratto
Volisi a lei: con l'insperato arrivo
Le si rechi un conforto.

ADRASTO

E come, Egina,
Come il nunzio potria dentro a quell'alma
Il cordoglio allenir?

EGINA

Tu sai che Atride
Vita le diè; che in Aulide sull'are
Fu da efferata bramosia di regno
Vittima al Ciel profferta...

ADRASTO

E so che tolta

Da' Numi a tant' orror, sbalzata in Tauri,
E ignota ai suoi, priva di speme, astretta
A circondarsi il crin d' infula sacra,
Qui si pasce di pianti.

EGINA

Ella può tosto
Di miglior fato entrar nella fidanza;
Far che al fratello Oreste, a lui che forte
Stringe il temuto scettro degli Atridi,
Giunga nuova di sè. — Certo alla suora
Il generoso agamennonio figlio
Non mancherà d' aiuto.

ADRASTO

E chi per Argo
Può l' ancore salpar, ritrarvi i casi
D' Ifigenia? Non sai che a pronta morte
Oracol fero, empissimo costume
Qui danna ogni uom che approda? Di', fra tanti
Stranier sospinti in Tauri da fortuna,
Chi diessi vanto di ritorno? . .

EGINA

Questo
Fia de' Greci il messaggio. Sulle truci
Qui levate a Diana are di morte,
Benchè straniero, ei non cadrà. Lo ingingne
La ragion delle genti. Usbergo al messo
È il concorde in ogni uom vindice braccio;
Chi a lui far onta oggi potria?

ADRASTO

Toante. —
Spento ei chiede l' araldo; e sugli altari

Per lui d' umano sangue ognor fumanti,
Vuol che pera immolato. Nell' Achivo
Men l' orator che lo stranier paventa;
E de' stranieri all' orrido destino
Ei lo dannò. Bentosto il mozzo capo
Da queste a Delia sacre annose piante
Ne vedrem penzolar. Lo impose il prence;
Ne indisse l' olocausto.

EGINA

E per ambage
Di Pizia, in che s' invesca ogni alma folle,
Ei segna orme di sangue? Ahi quanto puote
In cor nato alla tema ed al delitto
Culto in odio ai Celesti!..

ADRASTO

È vero: il dato
In Delfo dagli Dei crudo responso
Qui tutto empie di orrori. Al rege in petto
Morrai, ripete il dì; morrai, la notte,
Se riede ad albergar coi patrî lari
Salvo da Tauri un solo estrano: ed egli
De' dì crede serbar viva la face,
Se la spegne in altrui.

EGINA

Sempre in Toante
Il dubbio di lontano incerto rischio
Cesse al timor di pronta morte; ed ora
La già lesta a scoppiar greca vendetta
Egl' incita nel messo?

ADRASTO

Oltre ogni dire

Crebbe in quell'alma stoltamente cruda
L'avidità di sangue.

EGINA

E a tanto sdegno
Puollo un nunzio spronar?..

ADRASTO

Ben altro fonte
Han quelle sue smanie di morte. Il mare
Che forte imperversò quant'è la notte,
Ruppe fra scogli una barca scommessa;
E fur visti sbalzati in questa spiaggia
Due naufraghi infelici.

EGINA

Ed ambi, oh Dei!
Forse in balìa son di Toante?

ADRASTO

In lui
Brillar vedriasi a scempio tal l'ebbrezza
Della tigre sull'agna. Ira lo invade
Che entrambi in mezzo a rupi discoscese
Hanno i passi raccolti.

EGINA

Al re chi tanto
Corse iniquo a svelar?

ADRASTO

Dal messaggiero
Che salvi gli addimanda e guerra intima,
Toante il seppe; e guerra accetta.

EGINA

Ahi troppo
Misera Ifigenia! Dentro a quell'alma,

Renduta omai l'ospizio del cordoglio,
Potea pel messo acheo qualche barlume
Di speme penetrar, molcersi in parte
La ognor crescente ambascia: ma trafitto
Se cade il Greco, ella nel petto un ferro
S'impianterà. Sull'impietrito sguardo,
Lassa! vid'io di risoluta morte
Sculti i segni e tremai. — Tu che pietoso
Ritrovi in lei la figlia tua; che tutte
Del suo dolor le confidenze accogli,
Tu le furie ne infrena.

ADRASTO

Ed avvi in terra
Modo acconcio a temprar tant'amarezza,
Di cui non feci prova in lei? Parole,
Che un padre sol, null'altro no nel mondo,
Potria parlar, posi sul labbro; e in petto
Le si addensava ai detti miei la doglia.

EGINA

Lo so; ma spesso ai tuoi sorrisi accenti
Cede qual per incanto il duol che fiero
Il cor le preme.

ADRASTO

No: dal pianger lassa
Lo infrena sol per pochi istanti; e poi
In lacrime disciolta ed in sospiri
Or noma Oreste; or Clitennestra invoca;
Or favella d'Elettra; ed or rammenta
Fra l'odio la pietate ed il dispetto
Achille, Agamennon, Calcante, Ulisse,
La bipenne, l'altar, le finte nozze,

L' inno feral, le faci, i veli, e quanto
In Aulide solenne e infausto a Troia
Fe' il memorando sacrificio. Solo
Obblia che in Tauri il cielo le dischiuse
Un sentiero a salvezza; e d' ira accesa
Rimprovera agli Dei dono cotanto.

EGINA

Dono è la vita, e vivi in Tauri! Questi
Ai mortali in orror barbari lidi
Sol fruttan pianti e lai. Dove Toante
Il nascer presso a genti e terre estrane
Tiene a delitto e lo punisce; dove
Son gli altari di teschi intarsiati,
E santa si nomò l' efferatezza,
Fruir potriansi i dì? Rammenta, Adrasto,
Che prole è Ifigenia de' grandi Atridi;
Che nacque al regno e serve in Tauri; ch' ella,
Qual reo fra ceppi, è in mezzo a noi serbata
A viver giorni ognor più tristi; e poi
Ciò che il duol ne rincalza e più la smaga,
Appella obblio, se il puoi, ch' io tel perdono.

ADRASTO

Ma son decorsi omai ben quattro lustri
Dal dì che veste in Tauri i bianchi veli;
E insopportabilmente ognor più grave
Rendesi in lei l' antica ambascia? Il tempo
Che in altrui disacerba ogni cordoglio,
Lo innasprisce in quel petto. Esca novella
Qui forse a sostentar l' aspro travaglio
Le si appresta coll' ore? . .

EGINA

Odimi. È questo
Il terzo dì, che stanca in su le piume
Posava Ifigenia. N'era il sopore
Tristo ansante inquïeto; mi chiarisco
Che desto in lei sempre è l'affanno. Allora,
Come se un tuon le avesse il sonno guasto,
Guizzando esce di letto e quasi ignara
Del loco ch'ella avea vent'anni usato,
Mesta guarda ogni dove. Mostra il volto
Tinto di ferrea pallidezza; molle
È di freddo sudor; le trema il labbro;
Irta ha la chioma; e forte le ricerca
Un brivido le vene. In fuoco d'ira
Si accende alfin; sen turba la ragione;
Chiede la morte. — Io sorgo; ella sen sdegna:
A lei mi appresso; ella mi sfugge; e in suono
D'alto furor: « Che vuoi, mi dice; è fermo
« Il morir mio. — Se sei pietosa, un ferro
« Vibrami in petto. — » Innorridisco, e tutta
Gelo a que' stridi. Invan la prego; invano
Del suo duol le dimando. Ella sdegnata
Con torvi rai mi guarda e parte.

ADRASTO

Nuova
È la cagion di sue tristezze. — A lei
Guidami pur; fa che mi vegga; ch'ella
Ascolti il padre in me... Ma, oh Dei! che miro?
A questa parte il piè sola e pensosa
Ella stessa già muove. Oh qual pietate
Destami in sen! Porta nel viso impresse

IFIGENIA

Del chiuso nel suo cor lungo tormento
L'orme ferali.

EGINA

Adrasto, oimè! ti accheta. —
Se pure ai mali suoi v'è tregua in terra;
In queste spiagge ove solinga anela
Col duolo a ragionar che in sen l'è fitto,
Spesso la trova; non turbarla...

SCENA II

ADRASTO [1] ED IFIGENIA

IFIGENIA

Dove
A consolarmi di breve conforto
Volgo incauta i miei passi?.. Ecco son rese
Queste a me care solitarie rive
Spettacolo tremendo! Il nugol fosco
Di spettri che tuttor stammi dinnanzi,
Qui pur m'insegue! A tôrmi dalle ambasce
Altro non veggo che la morte; e morte
Può far paghi i miei voti e non mi ascolta.

---

[1] *Si ritira in disparte.*

ADRASTO [1]

Figlia!..

IFIGENIA

Chi in mezzo ad orrorosa selva
Viene ormando i miei passi?..

ADRASTO

È teco Adrasto;
Che temi tu? Del mal la trista pruova
Sovvenevol mi fa. — Calmati, figlia;
Non condannarti a pianto eterno. Il duolo
Che da ragion ritrae principio e norma,
Tropp'oltre non trascende. Entro al tuo spirto
Se riposto riman profondamente
Il talamo cangiato in olocausto;
Ti soccorra il pensier che un Dio corresse
L'ambizion paterna. A pietà il cielo
I tuoi mali destaro; e la pietade,
Quand'anco è seme infausto a nuovi danni,
Rende il cruccio men grave. Oh se il mio fato
Fosse al tuo fato egual! — Sull'are un figlio,
Ch'era ai miei dì cadenti unico appoggio,
Vidi finir per tema di Toante;
Nè vidi un Dio che lo scampò dal fero
Sacerdotal coltello. Al tempio appresso
In cui del figlio il sangue ancor rosseggia,
Premo intanto il cordoglio; e di vendetta
Vivo in desio. — Nume propizio è il tempo;
E a quei che sono alla fortuna in ira,

---

[1] *Approssimandosi ad Ifigenia.*

Destro, alternando, si discopre.

IFIGENIA

Meco
Dal respiro primier della mia vita
Fu stabilmente avverso. Ecco il mio fato,
Duol senza speme.

ADRASTO

E pur nel dì che Atride
Qual vittima olocausta ai Dei ti offerse,
Teco mostrossi il ciel pietoso.

IFIGENIA

Il cielo
Preda assegnata ai strali suoi mi volle;
E in vita mi ritenne. — Iniquo è dunque
Quel dono suo; che sel riprenda.

ADRASTO

Oh stelle!
Sei tu che parli, Ifigenia?

IFIGENIA

Perdona
Le sfuggite dal labbro empie parole. —
Son voci, in cui prorompe a mio dispetto
Un dolor disperato. Argine a quella,
Che mi sta fissa in core, acuta ambascia,
Talvolta oppor meco disegno; e quando
Compier vorrei ciò che a me stessa imposi,
Sento mancarmi ogni vigor. — Non sono,
No, non son io che metto scelerata
Tai concetti esecrandi. — Ignota forza
Dal fondo del mio sen fuor li balestra;
E respinger mi è tolto entro al mio petto

Quegli accenti scoccati.

ADRASTO

Eh! per gli Dei,
Pel tuo, pel mio dolor, per ciò che al mondo
È di più sacro; e, se tu il vuoi, per queste
Di fede e d'amistà tenere cure,
Chiama a soccorso ogni virtù; fa che oggi
Temprisi almen tanta tristezza. Adrasto
Ten prega, ten conforta. Ah sì, una volta
Ai voti miei l'animo altier s'inchini;
Disvelami se chiudi in mezzo all'alma
Nuovo fermento di rancor. Qual padre
Tu m'hai; t'ebb'io qual figlia. Or di': potresti,
Figlia, al padre negar ciò ch'ei ti chiede
Coi flebili scongiuri del cordoglio,
Col dolce pianto dell'amor?

IFIGENIA

Che giova
Versarti in sen di questo cor la fera
Implacabil tempesta? È d'altra tempra
Il duolo in me: l'esaspero e non calmo
Ognor che il narro.

ADRASTO

Ed avvi al mondo piaga,
Cui poco vaglia il dittamo soave
Del tempo sanator?

IFIGENIA

La mia. Sta in questa
Terra sì cruda che poco è più morte,
Ciò che un istante sopra l'altro ancora
N'esacerba il dolor.

ADRASTO

Quei santi affetti,
Ond' io più non mi tenni orbato padre,
Uop' è che ti disdica. Addio : l' Erinni
A compagne tu chiedi : ed all' Erinni
Io t' abbandono [1] . . .

IFIGENIA

Eh ! per gli Dei, ti arresta :
Se padre ella non ha, spenta è la figlia.

ADRASTO

E sdegni in me tu il padre ? . . E al padre ascondi
La piaga ond' egli ti vuol sana ?

IFIGENIA

Ahi padre !
Che Atride no, tu sol ne merti il nome ;
Non tormi l' amor tuo. Pietà di figlia
Sul mio labbro ritenne i mesti accenti :
Nè in te voleva derivar la piena
Del mio dolor. Ma tu lo imponi : e bello
Ciò che nel suo pensier rivolge Adrasto,
Fu sempre a Ifigenia. — Sai che un germano
Diedemi il ciel ; che di sei lune al colmo,
Quand' io piegava il capo alla bipenne,
Ei perveniva appena . . .

ADRASTO

Oh quante volte
In care note di fraterno affetto
Ti ricorse sul labbro ! . . In lui lo scampo,

---

[1] *In atto di partire.*

In lui riponi ogni tua speme; gli anni
I dì l'ore ne conti; e il tuo cordoglio,
Qual ombra al sorger lento del mattino,
Cede al solo pensier che giovinezza
Vigorisce in Oreste.

IFIGENIA

E Oreste è spento...

ADRASTO

È spento Oreste! Il pro germano!..

IFIGENIA

E seco
L'idea d'una salvezza...

ADRASTO

E come?.. E quando?..

IFIGENIA

Mancan tai nuove al mio dolor...

ADRASTO

Chi in Tauri
Tornò da' lidi achei nunzio di morte?..

IFIGENIA

Nè pure un solo...

ADRASTO

E piangi?..

IFIGENIA

Il pianto mio
Ha nel vero il suo fonte. — Odimi: appena
Da grave duol vinta natura, il ciglio
A sonno irrequïeto s'abbandona;
Che, afferrata pel crin, sento rapirmi
Presso al lido del mar. Fosca è la notte;
Di nembi è chiuso l'emisfero; i venti

Sopra ammassi di nubi tempestose
S' urtan discordi; più imperversan; l' onda
Mugghia; si slancia in alto; s' inabissa;
Freme spumeggia e su rimbalza. Tuona
A destra un polo; e in lunga orribil eco
L' altro risponde. Il fulmin piomba; il lampo,
Mostrandomi del mar l' immenso abisso,
Ne tinge i flutti di sanguigne strisce.
Sotto al piè profondissima vorago
S' apre; e il soggiorno degli spenti appare.
N' escon l' Idre infernali; impura fiamma
Spiran dall' ampie nari; hanno per chioma
Livide serpi; per flagello, vive
Ceraste. Infellonir vedesi Aletto
In compagnia di Morte; e morte, morte
Gridanmi intorno. Fra caligin densa
Veggo il german cinto di mostri: io grido;
Egli s' invola: io piango; e al pianto mio
Cupa risponde lamentevol voce:
« Ahi! tu mi uccidi; » e più non s' ode. Allora
Al frequente guizzar delle saette
Io miro Agamennon, la madre, Oreste
Notar trafitti in mezzo al sangue.

ADRASTO

A larve
Per cordoglio annidate entro al tuo spirto
Fede tu presti, Ifigenia?

IFIGENIA

Frattanto,
Non pure ad Argo e Tebe, a Grecia tutta
Furo tremende. Ahi! sempre innanzi al fatto

Seppe le nuove il sonno. In sè la prova
Te n' offre Ifigenia. Prima che fiero
All' idolo tremendo dello scettro
Far mi volesse Atride ostia di sangue;
Sognai nell' ora in che del ver si sogna,
Tutta la scena, oh Ciel! tutto quel giorno
Onde vien ciò che soffro. Io trar mi vidi
Per gli capei di nero sangue intrisi
Qual vittima all' altar; vid' io... Ma fole
Sien pure, Adrasto, i sogni miei: l' interna
Segreta ambascia è il mio presagio orrendo.

ADRASTO

Furo i tuoi sogni un dì sogni di morte;
E spiri intanto aura vitale? Al volgo
Lascia le insanie; tregua al duolo imponi;
Spera lieto avvenir...

IFIGENIA

Forse riluce
Tra questo orribil buio di sventure
Un astro amico? O forse a mia salvezza
Fra suoi qui smonta Oreste? A Oreste almanco
De' casi miei giugne la nuova?

ADRASTO

Tosto,
Non ne dubbiar, gli fian le tue fatiche,
Come stanno, ritratte. Ai miei consigli
Se meno avverso oggi si mostra il Fato,
Da queste, ove approdò, tauriche sponde
Puote un Acheo scioglier per Argo; tutta
La confidata a lui storia di pianto
Fra' tuoi narrar.

IFIGENIA

Che parli? Alcuno in terra
Non è che navigando su quest' acque,
Osi star contro all' ira di Toante,
E di rieder si attenti.

ADRASTO

È ver; ma ad onta
Del regio sdegno, in rabbia omai trascorso,
A morte un Greco toglierem: tel giuro.

IFIGENIA

Il giura Adrasto!..

ADRASTO

E n' ha ben donde. Ascolta:
Udisti mai sull' efferate empiezze
D' Arcante favellar?

IFIGENIA

Pur troppo: egli era
L' uom nato ad infamar per viver guasto
Quant' è l' umana stirpe.

ADRASTO

E in lui del messo
Sta la salvezza.

IFIGENIA

In chi? Nel reo che a sconto
Di falli ond' ei segnava i giorni e l' ore,
Finì qual visse in terre ignote?..

ADRASTO

Spento
Fama il dicea, lo so; fama ai suoi detti
Diede color di verità; ma in Tauri
Vive...

IFIGENIA

Che ascolto?

ADRASTO

Ei vive, sì; tre lustri,
Lo scampo a procacciar d'un qualche estrano,
In distretto il serbai. Verrà, diss' io,
Tempo verrà che squallido, sparuto
Servir può Arcante al pio disegno. Morto
Sue colpe il vonno; ed ei morrà: ma quando
Ritorna in lui de' suoi delitti il danno,
Salvi chi non è reo. — Quel tempo è giunto;
Cada, in vece del messo, ostia de' Numi.

IFIGENIA

Come il potria?

ADRASTO

Presente all' olocausto
Teme restarsi il re. Barbaro e vile,
Vestendo di pietà la nefandezza,
Vendersi ardisce al sangue avverso; e crudo
Non sen mostra mai sazio. Al cambio ordito
Modi acconci d'assai ne somministra
Una sì truce ipocrisia. Può Arcante,
Lungi il re, sostener presso agli altari
Dell' Acheo la persona. Ambi in mia forza
Son essi; entrambi sconosciuti; e Adrasto,
Che tien sull'arme in Tauri il sommo impero,
Condur può a lieto fine opra cotanta.

IFIGENIA

Partiamo: ecco il re viene...

ADRASTO

Ah! no; ti arresta:

IFIGENIA

Tu puoi, se incauta il fuggi, entro a quell'alma
Mille sospetti traboccar. Già nuota,
Tutto smarrito per nuove paure,
In un mar di dubbiezze. Oggi temendo
Non s'apra ai Greci un valico di scampo,
Tien per falso ogni amico; in ogni detto
Scorge una colpa e la punisce.

IFIGENIA

Intesi...

SCENA III

TOANTE CON SOLDATI E DETTI

TOANTE

Adrasto, va, raggiungi i miei; discorri
Le rive i monti le foreste. Ratto
Per ogni via dei provveder che avvinti
Gli Achei dal mar gittati in queste spiagge,
Cadano in mia possanza. Io vo' ch'entrambi
Col messaggier che liberi li agogna,
Dallo squarciato sen l'alma col sangue
Versino i rei. — Dier fondo in Tauri; ed anco
Vivono i Greci!.. Va: di lor cattura
Un'arra io serbo nel tuo capo. — Addio.

SCENA IV

TOANTE ED IFIGENIA

TOANTE [1]

Vieni e mi ascolta, Ifigenia. Già tutta
Sopra di Tauri s'appuntò severa
La vendetta del Ciel; l'ira sen plachi;
Potria funesta divampar. Te sola
Scelgo a tant'opra. Io vo' che al sol nascente
Con puro cor, con mente ancor più pura
Offeri a Cinzia l'ostie umane.

IFIGENIA

Pura
Non è chi ai falli altrui si fa ministra;
Non è chi render brama, scelerando,
A sè propizî i Numi. Il tuo rimorso,
Cresciuto fra le vittime di morte,
Mostra che il ciel, mostra che il mondo intero
Teco n'è preso da terror; che il fumo
Del sangue ond'hai sozzato i sacri altari,
Il nero condensò nugol di strali
Che ti pende sul capo. Il sol delitto
Le folgori guizzar fa in mano a Giove. —

---

[1] *Avvicinandosi ad Ifigenia.*

De' Numi essenzia è la bontà; se questa
Lor togli, in niente li risolvi. Quando
La Pizia fra gli ascosti suoi ridotti,
Postasi dentro ai tempi che saranno,
Grida che all'uomo il Ciel la colpa ingiunga;
Che sian gli Dei vaghi di sangue; ch'essi
Vonno che il mondo espii fallo con fallo:
La Pizia pel mugghiar delle cortine
O volger fissi a quelle arcane cose
Non seppe i sensi; od è l'oracol falso.

TOANTE

Oh le bestemmie!.. Risonar le intesi
Sul tuo labbro, e respiri!.. Esta baldanza
Donde muover potria? Qual rabbia!.. Ardisci
In bianca stola e in manto d'innocenza
Farti maggior del re, dettar qui leggi,
Chiamar virtù ciò ch'ei delitto appella?..
Ma io re, tu schiava; e più del trono in Tauri
Non si eleva l'altar. — Se al nuovo giorno
Io vo' ch'ogni straniero al ciel tu immoli;
Non perchè il puoi, lo vo'; lo voglio solo
Perchè ti offende. — Or va, ti appresta; e impara,
Fin quando il tuo col mio voler si accorda,
A tacerti e tremar.

SCENA V

IFIGENIA

Dunque la prole
Del re de' re, la prediletta sposa
Del figlio di Peleo, colei che vede
Gli avi in ciel grandeggiare in mezzo ai Numi
L'orror divenne de' mortali? È in Tauri,
Schiava vil di vilissimo tiranno,
Condotta a mendicar vita d'ambasce?..
Un ferro, un laccio ov'è? Piombi una volta
Sul capo mio la folgore di morte;
Io morte vo'; morte desio, sol essa
Può quest'alma aiutar d'alcun ristoro.

ATTO SECONDO

SCENA I

ORESTE E PILADE

ORESTE

PILADE!..

PILADE

Oreste!..

ORESTE

Ah dove, oh stelle! dove
N'ha la Sorte gittati? Ove ci astrinse
A trar per forza di gambe e di braccia
La nave infranta da burrasca? Ovunque
Volgo gli sguardi miei, spavento e morte
Offronsi in atto minaccioso! In mezzo
A queste ignote orribili contrade
Par che vittrice mi sogguati e irrida
La celeste vendetta!.. Per qual mare
E le carche mie navi e i naviganti
S'aggirano dispersi?.. Eccoli, ahi lasso!
Preda de' flutti. — Oh quanto è meco il Fato
Saldo nella sua rabbia!.. Un Dio m'ingiugne

Digitized by Google

Che in Tauri ad espiar tremendi eccessi,
Devoto inchini il Cinzio Nume; e un altro
Dio che al primier nella virtù si agguaglia,
Con man di sdegno men respinge; vieta
Che io plachi in me le agitatrici Erinni;
Che io plachi nell'inulta ombra materna
Il furor che m'insegue. — Ahi madre! Ahi madre!
Non ti stancar; più che tu il puoi, tremenda,
Strazia dì e notte il figliuol tuo. — Feroce
Nel sen che mi nudrì, che mi diè vita,
Fissi il mio brando, lo rifissi; e iniquo
Corro in Tauri ad offerta? In mezzo al petto
Intendo ad assopir con olocausti
Anche il rimorso?..

PILADE

E che! D'Atreo la prole
Vinta è sì tosto dal periglio? Ignora
Che il vil, temendo il rischio, il rischio ingrossa?

ORESTE

Dimmi, Pilade, di': raggio di speme
Brilla fra l'odio di fortuna? Un Nume
Vi è pur che ne sorregge? In lidi ignoti
Per turbini sospinto e per destini
Che ardir puoi tu? D'ogni mia cosa han fatto
Gli Dei, turbando il mar, scempio orroroso.
Navi guerrieri armi tesori, e quanto
Venne in molti anni appena ragunato,
O de' flutti è rapina od erra sparso
Per onde tempestose. Il brando solo
Ucciditor di chi portommi in seno,
Serbaro i fati ai miei delitti; vonno

Che il sangue filial lavi il materno
In quel ferro rappreso. — Eh! per pietate
Rendilo a Oreste; è suo. — Perchè lo ascondi?
Perchè ne privi chi ti è caro? Forse
Temi che in cor mel cacci e che pietoso
Un termin ponga al mio martir?.. Crudele!..
Ed ami Oreste tu?.. Son parricida;
Son io del mondo intero il maledetto;
Convien per me si ammendi un tanto eccesso;
Convien del fiato mio più non s'ammorbi
L'aria che spiro... Indugi ancor?.. Che mai
Rivolgi in tuo pensier? Forse tu estimi
Dritta la via che mena a Tauri? Forse
Non sai che a morte è spinto ogni straniero
Che ne afferra le spiagge? O forse agogni,
L'alma esalando in quell'orribil terra,
Le mie colpe aggravar? Dunque non basta
Al mio strazio l'Inferno? Anche l'amico
Avventa in me le stigie suore?

PILADE

Tutti
Io sento, Oreste, i mali tuoi; son essi
Di Pilade puranche. Or di': se teco
In lagrime mi sciolgo e nulla ardisco;
Forse i miei dì che tanto a cor ti stanno,
Fian salvi?.. No. — Per ambi uno è il destino;
Ambo dobbiam l'ira sfidarne. Spesso
Nocchier ch'è in mezzo al turbo e non dispera,
Provvede al mal, lo affronta e il porto attinge. —
Dispersi, è ver, per onde fortunose
Da te son lungi i fidi tuoi; ma Ergasto

N' è condottier; che temi? Eroe, nel rischio
Opra e non piange. Reggono quell' alma
Fede senno e valor; salvi ad Oreste,
Certo ne son, tutti i raccolti legni
Ei renderà bentosto. Or via, ti affida
Al Dio che in Tauri ti chiamò; che sgombro
Dagli orrendi latrati dell' Erinni
Brama il tuo spirto.

ORESTE

Ed avvi un Nume amico
Alla magion di Atreo?.. Tutti i Celesti
Pria vi saettan mille orrori e mille;
Poi dell' empiezze onde son essi i rei,
La puniscon furenti.

PILADE

E pur ne devi
Compier le leggi. Entro al lor pugno han tutte
Le fila de' tuoi dì; sfuggirne i fati,
Mortal, non puoi. — Deh! per pietà, pel mio
Fervido amor, per la mia fè, per quello
Vincolo d' amistà, vincol di sangue
Che accoppia entrambi con nodi tenaci,
Non guerreggiar coi Numi. Oracol santo
Ridonarti alla calma t' impromette
Sulle tauriche spiagge. In ciò il destino
Teco fia saldo: il cor mel presagisce;
Tel giura il cor. Se ai delfici responsi
Fede prestar non vuoi nel tuo cordoglio,
Prestala almeno al fido amico.

ORESTE

E brami

Sotto il peso cader de' miei delitti ?

PILADE

Bramo il tuo pro, null'altro. Allor soltanto
Ch' Ergasto i tuoi riduce in questi lidi,
Teco a vento miglior per miglior parte
Darem le vele; non temer . . . Ma, oh gioia ! . .
Tu cedi alfin ; mel dice il volto ; il tuo
Silenzio il dice. — Odi : gli spirti aneli
Qui aiuta di riposo. In cima all' erto
Poggio che incontro a noi guarda sul mare,
Uopo è che io drizzi i passi miei ; che io voli
Ad esplorare, a riportarti avviso
Degli erranti compagni e del paese,
Ove fortuna ne gittò. — [1] Che veggio ?
Lungi un tempio s' eleva ! . . Oh qual nell' alma
Gaudio si effonde ! . . Inospite contrade
Queste non sono, Oreste ; a Oreste il Cielo
Ecco men crudo ! . .

ORESTE

Sia : ma il dì che io nacqui,
Era del pianto il dì ; mi accolse in culla,
Non la mite Lucina, un' empia Erinne ;
Ed all' Erinni de' miei dì fu dato
L 'arbitrio . . .

PILADE

Fia ritolto . . .

ORESTE

Vanne ; tutta

---

[1] *Dopo di essersi alquanto allontanato da Oreste.*

Al fratel di mia scelta, a chi pietoso
D'amarmi non lasciò per isventure,
Fido quest' alma.

SCENA II

ORESTE E POI IFIGENIA

ORESTE

Oh raro esemplo! Oh dolce
Modello d'amistà! Fe' chiaro al mondo
Che avverso ai fidi amici armi bastanti
Non ebbe mai la Sorte. A lui rassembra
Poco, se qui per mia salvezza ei ponga
Tutta quanta la vita... Oh Dei! Che veggio?
Per mezzo a queste derelitte rive
Erra sola una donna! Al piè mal fermo,
Alla persona in sè tutta raccolta,
Mostrasi per lunghissimo cordoglio
Non sospirar che morte [1]...

IFIGENIA

In erme spiagge
Eccomi alfine!.. Alfin pietoso Nume
All'abbondanza del represso affanno

[1] *Si ritira in disparte.*

Degna accordar ch' io sciolga il freno...

ORESTE [1]

Oh stelle!

Chi fia costei? Piucchè la miro, io sento
Per non più inteso mal distinto affetto
Stringermi il cor... [2] Donna...

IFIGENIA

Chi mai si ardisce
Tòrmi il solo piacer che mi rimane,
La libertà del pianto?..

ORESTE

Agl' infelici
Conforto è spesso il duolo altrui...

IFIGENIA

Che miro?..

ORESTE

Oh chiunque tu sei! Pe' dolci sensi
Che desta la pietà del tuo rammarco,
Dimmi sotto qual ciel, per qual contrada
Smarrito io mi raggiro?

IFIGENIA

E tu, me trista!
Donde vieni? Chi sei? Dove il tuo passo
Temerario indirizzi?..

ORESTE

Io sono, e il vedi,
Naufrago ai Numi inviso. Il mare a queste
Rupi per me non unqua salutate,

---

[1] *Fra sè.* [2] *Avvicinandosi ad Ifigenia.*

Testè franse il mio legno e l'affondò.

IFIGENIA

Dove, infelice, dove?.. Ahi quasi estinta
Tra le fauci s'arresta la parola!..

ORESTE

Oh Dio! Che veggio? Muta stupefatta
Or mi sogguardi, ed or timida intorno
Rivolgi il ciglio!..

IFIGENIA

È vero. A te dinnanzi,
Più assai che tenerezza de' tuoi casi,
Non consueta inesplicabil tema
Oltre ogni dir mi accora! Spaventata
Dirti dovrei: « Va, fuggi, ti nascondi;
« Qui morte t' inseguì. » — Ma interno moto
Dietro respinge i detti. Oh qual sorella,
Se n' hai, fia priva per fato nemico
Del suo germano!..

ORESTE

E che di' tu? Ti spiega. —
Fui segno ai colpi della Sorte; e in tali
Strazî la cruda, in tai feri tormenti
A danno mio vie più si allarga; ch' oggi
Morte a quest' alma s' è volta in desire;
Nè per morte entrerà nella temenza
Un disperato.

IFIGENIA

Se in voragin cupa
Ti avessero sepolti gli aquiloni;
Saria men crudo il tuo destino. Questa
Terra, in che sorgi, inospitale e truce

Dell' Eumenidi è stanza.

ORESTE

E che! .. Mi trasse
A Tauri il Ciel? ..

IFIGENIA

Tu lo dicesti ...

ORESTE

Intendo ...

IFIGENIA

Deh! per pietà, non far nuova dimora;
Celati ad ogni sguardo ...

ORESTE

Ecco già paga
L' ira tremenda degli Dei! Spietati,
Moltiplicando in mille orrori e mille,
Hanno sul capo mio tutti gli strali
A gara riversati! .. E che! .. Nel duolo
Ai detti miei tu ti profondi? .. Il freno
Sciogli libero al pianto? .. Arcana cosa,
Se paventar non deggio il cor m' inganni,
Tu senza fallo per me sei ...

IFIGENIA

Ti affretta ...

ORESTE

Nol posso.

IFIGENIA

Il vo' ...

ORESTE

Morir mi è d' uopo. Lascia
Che io compia i fati miei. Se nel tuo petto
Mute non son le voci di natura,

Altri campar puoi tu. Tra pochi istanti
Uom d'alti sensi e di virtù sublimi,
E ai rischi miei per amistà ligato,
Muover qui deve il piè; tutta egli merta
La tua pietà. Vanne; il previeni; cura
Che indietro si ritragga, s'abbandoni
A fuga impetuosa. Di' che io caddi;
Digli che è vana ogni altra impresa; digli...

IFIGENIA

Tutto dirò... Ma vanne... Entro a quel cavo,
Deh! per gli Dei, va, ti ripara...

ORESTE

Oh stelle!..
Chi vien?..

IFIGENIA

Nol so...

ORESTE

Viene egli stesso... Oh vista!..
Terribil vista!..

SCENA III

PILADE E DETTI

ORESTE

Ecco che la fortuna
Tutte acchetò le brame tue!.. Sapesti

A qual gente ne fero, a qual riviera
Da scorta i Numi?

PILADE

Ove amistà può tutte
Le sue forze spiegar...

ORESTE

Dove, me tristo!
Perde l'uom che vi approda, ogni speranza.

PILADE

Cedasi dunque al Fato...

ORESTE

Da quel poggio,
L'occhio intorno girando, alcun ti apparse
Degli smarriti legni?

PILADE

All' onde in mezzo
Nulla vid' io. Sol de' nemici brandi
Son ricolme le rive.

ORESTE

Ahi che divenni
La sventura de' miei! Sol che vi penso,
Il cor mi s' accapriccia... Il brando, il brando
Che, a tôrre in me de' miei giusta vendetta,
Non volle il Ciel fosse dai flutti assorto,
Su via mi rendi o in mezzo a questo petto
Piantalo omai... Tu tardi! Oh rabbia immensa!
Ma tardi invano. Or ve', la Furia ultrice
Ruota il flagello; il sen mi sferza; irata
Ne' regni inferni m' inabissa... Io scendo...
Stelle! Che veggio io mai? Dinnanzi al guardo
Mi si para una tomba! Entro vi sento

Un sospirare, un piangere interrotto,
Un brulicar d' ossami. Oimè ! il coperchio
Muovesi già ; già si solleva ; un' ombra
Che chiusa nell' avel l' urta col capo,
Fiera mi appar ; da sotto al mosso marmo
Saetta in me sguardi infocati. Oh come
Livido ha il viso, irta la chioma ; gli occhi
Son due ruote di fiamma ! Eccola ; è fuori
Dalla cintola in su ; squarciato il fianco
Mostrami e inferocisce. Ah ! dove io posso,
Dove fuggir ? D' un salto spaventoso
Lascia la tomba ; mi si appressa ; fiera,
Steso il lurido braccio, incontro al ciglio
Mi pone un ferro. « Il mira, grida, il mira ;
« Di sangue è lordo ancor ; tu lo bruttasti ;
« Tergilo al fin. ». Dice ; e le avvampa in fronte
Tutta l' ira d' Inferno . . . Ombra sdegnata !
Che vuoi ? Che fec' io mai ? Perchè m' insegui ? . .
Oh ciel ! Sei dessa ! Io ti ravviso ; io manco [1] . . .

IFIGENIA

Quai sensi, ahi lassa me ? Quale ai suoi detti,
Qual brivido profondo mi ricerca
Le vene ? [2]

PILADE

E che ! Nel covo dell' Erinni
È pure chi riguarda alla sciagura
Con occhio di pietà.

---

[1] *Sviene.* [2] *In atto di soccorrere Oreste.*

IFIGENIA

Non più; fuggite;
Ospizio è Tauri di spavento; pare
Che qui un istante l'altro istante incalzi
A nuovi orror: fuggite. — Antro muscoso
È a destra là, fra que' scogli pendenti,
Dedicato agli Dei. Ne' suoi recessi
Non mai si mise alcun profano. Andate,
Ricovrate in quel cavo. Il vostro scampo
Sta ne' suoi penetrali. — Allorchè il cielo
Di tenebre notturne si ricopre,
Trarvi saprò d'ogni periglio.

ORESTE [1]

Oh Dio!

IFIGENIA

Egli rinviene...

ORESTE

Ove, me tristo!.. dove
Io son? Chi mi soccorre?

IFIGENIA

Odimi; è teco
Chi versa al pianto tuo lacrime amare.

ORESTE

Qual voce ascolto? Oh come in mezzo al petto
Discendemi soave e riconduce
Al mio spirto la calma! Accento è questo
Di mortale o di Dea?.. Ti riconosco...
Salvo è l'amico?..

---

[1] *Ritornando in sè.*

IFIGENIA

Il salverò.

ORESTE [1]

Che veggio!..
Qui ti raggiri ancor? Spergiura [2]!.. E serbi
Meco in tal modo la tua fè?

IFIGENIA

L'evento
Scagionar mi saprà... Partite... addio [3]...
Numi!.. Il piè mi vacilla... Occulta forza
Mi risospinge in mezzo a voi... Deh! [4] prima
Che incerta al tempio i passi miei rivolga,
Svelami il nome tuo.

ORESTE

Nome è d'orrore;
Convien che il taccia.

IFIGENIA

E ai detti tuoi mi viene
Tenerezza nel cor?..

ORESTE

Dunque mi appella
Un infelice.

IFIGENIA

E più infelice ancora
Son io, mel credi.

ORESTE

E ben, lascia che oscuro

---

[1] *Vedendo Pilade.* [2] *Ad Ifigenia.* [3] *In atto di partire.* [4] *Ad Oreste.*

IFIGENIA

Io perda in Tauri la mia vita: quando
Da incognito si muore in terre estrane,
Men tristo all' uom si rende il fato estremo.

IFIGENIA

Oh l' immenso terror! Finanche il nome
A lei che nata al fallo in Tauri estimi,
Discoprir tu paventi. Io tel perdono;
Nell' uom può troppo l' apparenza... Sorte
Qui tienmi prigioniera... Achiva io sono...

ORESTE

Tu!..

PILADE

Greca!..

IFIGENIA

E tu?

ORESTE

Son greco ancor.

IFIGENIA

Nascesti?..

ORESTE

In Argo...

IFIGENIA

Vive Agamennon?

ORESTE

Trafitto
Cadde per man di Clitennestra.

IFIGENIA

Ed ella?..

ORESTE

Pagonne il fio...

IFIGENIA

Conosci Oreste? . .

ORESTE

A morte

Ei corse e la trovò . . .

IFIGENIA

Non vive Elettra?

ORESTE

Passa giorni di lutto . . . E che! Tu tremi?
Tu pingi il volto di letal pallore?

IFIGENIA

T' inganni . . . Io son . . . Che più si tarda? . . Addio.

SCENA VI

IFIGENIA

Io vivo! . . e i miei son polve! . . Io vivo! . . e trista
A morte . . . oppor . . . non posso . . . altro . . . che morte [1]! . .

---

[1] *Sviene.*

ATTO TERZO

SCENA I

EGINA ED ADRASTO

EGINA

Che sento, Adrasto! In forza di Toante
Cadder gli Achivi? . .

ADRASTO

Ascolta: entro ai recessi
Del votato agli Dei vetusto speco
S'eran ritratti a scampo. Il re lustrata
Chiede ogni riva; e mille a cerca e mille
Scorron per Tauri trafelando. Alcuno
Non avvi pur che in quella grotta il passo
S'avvisa di portar. — S'ode repente
Per l'antro un muggir cupo, un interrotto
Rammarichio. Compreso da paura
Si appressa ognun, lo assiepa, non ardisce
Spinger più oltre il piè. L'antica il vieta
Religïon del loco. Allor Toante
Giugnevi, il grida profanato, tosto
Mondo il vuol degli Achei. Pronti a que' detti

Cacciansi tutti nello speco, d'armi
Cingono i Greci. Dalle Furie invaso
L'uno giacea prosteso in terra; l'altro
Di carità atteggiato e di cordoglio
Il sovvenia di dolci accenti. Come
Videne il rischio, infellonì; qual lampo
Fra' brandi si scagliò. — Ma di': che vale
Contro di mille un braccio solo?..

EGINA

Eh! cessa
Di lacerarmi il cor... Tremendo è il colpo;
Non reggeravvi Ifigenia. Pocanzi
Stracciarsi il crin, percuoter palma a palma
Qui la vid'io; seco qui piansi. Un nuovo
Dolor più intenso assai d'ogni altro duolo
Sboccò dentro quell'alma. In suon di morte,
« Estinti, ella dicea, sono già estinti
« La madre Oreste Agamennone. Un turbo
« Travolse, sbarbicò dalle radici
« La magion degli Atridi. » E in sen mi cadde.

ADRASTO

E che! disastri ancor tu sogni e piangi?..

EGINA

Sogni e fole non fingo. I Greci stessi,
Che pur ora con lei furo a sermone,
Storia di colpe le narraro; e all'alta
Pietà de' suoi tutti nel sangue avvolti
Qual l'uom da folgor colto stramazzò...

ADRASTO

Misera Ifigenia!..

EGINA

Vieni; e tu stesso
La rinverrai nel freddo suol prostrata
Dibattersi, invocar con voci orrende
Tutte le Furie dell'Inferno...

ADRASTO

Vanne,
Non indugiar; di speme la conforta;
N' allenisci il cordoglio. In fino ad Argo
Per inattesa sconosciuta via
Cacciar si ponno le sue nuove...

EGINA

A questo
Solo pensier che la ritiene in vita,
Parmi talor men trista...

ADRASTO

Ecco Toante.

EGINA

Parto? Resto? Che fo?..

ADRASTO

Tel dissi: addio.

SCENA II

TOANTE ED ADRASTO

TOANTE

E che! mi sfugge Egina?..

ADRASTO

Egina il rito
Sen corre ad affrettar. Legge men festi;
E al mio devoto cor fu sempre tarda
Ogni pronta ubbidienza.

TOANTE [1]

Olà, qui venga
Ifigenia. [2] Le vittime olocauste
Tragganſi al tempio. [3] Io vo' che a fin condotta
Ne sia la grande offerta. — Itene; e in mente
Richiami ognun che al ferro è già commessa
D' ogni tardar la pena [4]. — Sugli Achivi,
Adrasto, omai sui furibondi Achivi
Non pur divampi il mio giusto disdegno,
Ma atterri Ifigenia. Veggan qui tutti
Che mal si offende un re sul trono assiso.

ADRASTO

E sdegno in te si alletta?.. È sol de' regi
Punir l' iniquo e nol curar. — Ti basti
Che a te l' imporre, il servir ratto a Tauri
Diero gli Dei...

---

[1] *Ad una delle sue guardie.* [2] *Ad un' altra.* [3] *Ad una terza.* [4] *Le tre guardie partono per diverse strade.*

SCENA III

IFIGENIA E DETTI

IFIGENIA

Sire . . .

TOANTE

Ti avanza . . .

IFIGENIA

(Oh come
Sento per rabbia il cor battermi in petto!)

TOANTE

A che ti arresti? A che? . . Da lungi il guardo
Nel guardo mio tu affiggi immota e taci? . .

IFIGENIA

Vo' il mio destin leggerti in volto . . .

TOANTE

Dunque
Presa da tema è Ifigenia? . .

IFIGENIA

Fui sempre
Pari a me stessa. — E che temer? . . La morte? . .
Ben mi si è resa. I dì? . . Nessun mi tolse
Di profondarmi nella tomba. — È questa
L' alma che in sen chiude d' Atreo la prole. —

TOANTE

Sai tu a chi parli? . .

IFIGENIA

A un re d'un re già figlia.

TOANTE

E d'ubbidir t' impone un re. Sull' ara
Saran tosto gli Achei. Versarne il sangue
Dei tu, null' altro, tu. Toante il dice;
Nè il dice invan Toante. — Un' ora; e morte
Avrai, se tardi...

SCENA IV

IFIGENIA ED ADRASTO

ADRASTO

Sì, l'avrai...

IFIGENIA

L' attendo...

ADRASTO

Fu teco Egina?..

IFIGENIA

Or or...

ADRASTO

Che scegli?..

IFIGENIA

Il dissi...

ADRASTO

Partito estremo è questo. Ah! no; tant' oltre
Giunti non siam.

IFIGENIA

Pur troppo. Ifigenia
Fra il rito imposto e il minacciato avello
Dubbia non resta: è pura la mia destra;
Nè di sangue a bruttarla in me può tutto
L'orror di morte.

ADRASTO

Ecco ogni via già chiusa
Allo scampo d'un Greco... Uop'è che tutti
Cadan...

IFIGENIA

Perchè?..

ADRASTO

Perchè scambiar puoi sola
Per un captivo il fiero Arcante...

IFIGENIA

E deggio
Le vittime svenar; spiar le calde
Viscere sanguinose; coll'acciaro
Ricercarle, stracciar, spander l'orrore
Fin nell'Abisso?.. Innanzi che lo ardisca,
Esser morta, esser arsa, esser vo' fredda
Cener dispersa al turbo allorchè spira. —

ADRASTO

E che di' tu?.. Necessitade orrenda
È il chiesto sacrificio... A rivi il sangue
Se non discorre sugli altari; s'oggi
Per morte il regio sdegno non s'ammorza;
Qual fora il nostro orribil fato? Sai
Ch'arde, qual fiamma, in petto al reo Toante
L'empia sete di sangue; sai che tutto

A dire imprese egli è rivolto; e agogni,
Rinfocolando il prence nell'arsura,
Perder te stessa; non salvar gli Achivi;
Tener le nuove ai tuoi sempre intercette;
Precipitarmi nella tomba?..

IFIGENIA

E incauto,
Armandomi di ferro e di misfatti,
Desii che al tuo sia grado ed al mio schermo
La morte altrui? Dessi abborrir la colpa,
Quand' anco è seme di virtude.

ADRASTO

Dunque
Il Ciel che nudre in te spirti sì fieri,
Mezzo non ha?.. Dunqu' ei crudo in suo dritto,
Quando più d'un porta di vita il rischio,
Vuol tutti o salvi o spenti?..

IFIGENIA

Intesi: io sono
La vittima richiesta...

ADRASTO

No... Ma, oh stelle!
Pronto è il rito; decidi...

IFIGENIA

Ho già deciso.
A un Greco almen sia vita esto mio sangue. —
Arcante a me...

ADRASTO

Schiera di mille armati
Ti circonda, ti esplora.

IFIGENIA

Il cambio, Adrasto,
Come sull' ara e innanzi al popol tutto
Compier poss' io ?

ADRASTO

Pel sotterraneo varco
Onde occulti nel tempio i sacerdoti
S' inducono talor, fia messo Arcante
Ne' sacri nascondigli. Fra que' riti
In cui non dee fermarsi occhio mortale,
Facil n' è il cambio ; non temer. Tuttora
Sarai cinta de' miei.

IFIGENIA

Lassa ! . . Gli Achivi
Son tratti al tempio . . .

ADRASTO

Oh Dio ! . . Che veggio ? Il messo
Terzo non è fra miseria cotanta ! . .
Onde vien ciò che veggo ? A che risponde
Questa inattesa novità ? . . Permetti
Ch' io tutto esplori e poi qui rieda . . .

IFIGENIA

Corri ;
Mi affido a te . . ;

SCENA V

IFIGENIA PILADE ORESTE E GUERRIERI

IFIGENIA [1]

FERMATE. Impuri ancora
Sono gli Achei. Sciolgansi i nodi; e lungi
Ciascuno attenda i cenni miei. Non lice
Sull' are ai Numi offrir cinte di lacci
Vittime non purgate. [2]

ORESTE

Ove ne trasse
L' ira del Cielo? . .

IFIGENIA

Il Cielo è contro un solo . . .

ORESTE

Contro me; ne son certo.

IFIGENIA

Ambi, ahi sventura!
Volea dal rischio oggi campar; ma il Fato
Oltre ogni dir barbaramente crudo
Nol consente al mio cor. — Salvo frattanto
Chi di voi due da Tauri ai lidi Achei
Riducer si dovria? . . L' alma rifugge

---

[1] *Agli sgherri.* [2] *Gli sgherri sciolgono i prigionieri e si allontanano dalla scena.*

IFIGENIA

Dall' orribil sentenza!.. In me pietate
Ora per questo, or sta per quello; e come
Pendo timida in uno e vivo il chieggo,
Offresi al guardo mio sopra agli altari
L' altro versar di sangue rivi... Ah dove
Son io? Che penso? Il ben del primo è sempre
Male estremo al secondo; e irresoluta
V' abbandono l' eletta...

ORESTE

Eccola...

IFIGENIA

Taci,
Misera me! L' orecchio al tristo avviso,
Fremendo, io presterei. — Ma il rischio incalza;
Convien mi volga altrove e in mezzo a' scogli
Modo rinvenga di fuggir. — Scegliete...
Sarò qui tosto. — Addio...

SCENA VI

ORESTE E PILADE

ORESTE

Pilade!..

PILADE

Oreste!..

ORESTE

Vieni, mi abbraccia, e parti...

PILADE

Io! . . no, nol posso
All' amistà Pilade è sacro; questa
Bello di gloria il nome mio già rese;
Debbo a suggel dell' acquistata fama
Qui darle i giorni miei.

ORESTE

Ti è noto Oreste? . . .

PILADE

Noto! . . Fra noi solo un voler fu sempre,
Sempre un amor, sempre uno stesso affetto.
E unite le nostr' alme si giuraro
Connubio eterno di virtù.

ORESTE

Rispondi:
Sai chi la destra di sangue materno
Scellerò furïoso? . .

PILADE

Era quel sangue
In odio al Ciel; non rimembrarlo. Oreste
Per Fato opposto ai suoi, non per sua voglia
Fu ai Dei ministro di riscatto.

ORESTE

E sai
Che stanza nel mio petto han ritrovato,
Se cade o nasce il dì, se veglio o dormo,
Tutte le Furie? . . Che la madre uccisa,
Dovunque porto lo sguardo smarrito,
Mi si offre innanzi ombra fremente; ch' ella
Finchè in vita son io, non ha riposo? —
E in Argo ov' io l' ho morta; fra le mura

Brattate del cruor di Clitennestra,
E in cui se n' odon pure gl' interrotti
Dal ferro entro alla gola ultimi accenti;
Desii che salvo io rieda? .·. Ah pria m' ingoi
Lo spalancato abisso della morte.

PILADE

Quel nugolo di spettri e quell' Erinni
S' accheteranno, io tel prometto. I Numi
Vonno che un' ostia a scampo tuo s' immoli
Sulle tauriche spiagge; e chi del mare
Ad amicarti il Ciel l' onde ha solcato,
Esser disdegna per manco di voto
In odio anch' esso de' Celesti.

ORESTE

E brami
Che, del materno scempio non satollo,
Più ingordo, più famelico trascorra
Anche in quel dell' amico? Che feroce
Rompa con man di morte il vincol santo
Onde amor ne congiunse; onde son rese
Le nostr' alme germane? E a tanti orrori
Tu, Pilade, mi serbi? È in odio Oreste
Al mondo, al Cielo; e vuoi ch' empia, aggiungendo
Colpa a colpa, d' orror gli stigi regni?

PILADE

(L' arte al pregar s' accresca e la rincalzi.)
Che parli mai? Dell' amicizia io sono
Vittima volontaria; e tu nell' ira
A te stesso apponendo i miei proposti,
Cangi il nome alle cose?.. Eh! per pietate,
Non tòrmi un tanto ben. Chiaro nel mondo

Render mi vo'; ma chiaro per virtudi;
E m' alza sopra ogni uomo il non più inteso
Sacrifizio d' amor Se molto o poco
Ho di te meritato: se alcun dolce
Avesti unqua da me; se gratitudo
Favella nel tuo petto affettuosa:
Sii fausto alle mie brame; le seconda;
Un loco io m' abbia fra gli eroi.

ORESTE.

Me intanto
D' ogni più nera colpa ricoperto
Ognuno appelleria. — Strofio puranche,
Quegli che volle a guardia de' miei giorni
Ben due lustri vegliar; Strofio che solo
Seppe al trono serbarmi e alla vendetta,
In me che il pagherei d' un figlio estinto,
L' orror vedria di quanto è in terra. — « Il figlio,
« Rendimi il figlio mio, rendilo al padre, »
Diriami ognora . . . Oimè! già ne rammento
I lacrimosi addii. Le antiche braccia
Gittommi, e il sai, d' intorno al collo. « Un figlio,
« Diss' ei, ti affido, Oreste; egli è il sostegno
« Di mia cadente età; chiudere ei deve
« Questi occhi . . . » Oh Dio! più dir volea; ma colto
Da nuovo duol, perse ogni forza e tacque.

PILADE.

« Morì da forte, ei griderà; mi basta. » —
Dimmi tu ancor: potrei girmene in Argo?
I miei fidi abbracciar? Con quai sembianze
Io sosterrei d' Elettra il volto? Quando
Del fratel mi richiede e dell' amico,

Che risponder degg' io? Che Oreste in Tauri
Morto cadeo; che presso a lui non seppi
Spendere i giorni miei; che la salvezza
Dall' ignavia ritengo e dalla fuga?..
Che più? Trafitto Oreste, unica erede
Fia del tuo regno Elettra. In sacri nodi
Congiunto le son io. La Grecia tutta
Puommi il tuo fato a reo disegno apporre;
Dirmi ch' estinto io ti volea; che d' Argo
M' apriva al trono la tua morte un calle;
E quinci in Tauri ti sospinsi.... Oh eterno
Alto obbrobrio per me! Nel dirlo solo,
Sento che il sangue al cor freddo sen riede.

ORESTE

Che nudri nel tuo cor virtù sublime,
San tutti, non temer. Vanne securo;
Ti fia d' usbergo l' innocenza. Addio,
Pilade; amico, addio. Riedine in Argo;
Ergimi un vôto avello; entro v' invoca
Con lunghi lamentevoli richiami
L' alma errante d' Oreste. Sopra l' urna
Scolpisci pure il nome mio: sol esso,
Tanto caro ti sono! esso è bastante
A trar dagli occhi tuoi lagrime amare;
A far che la mia tomba si ricopra
Or di cerulee bende, or di cipressi,
Or del tuo crin reciso. Va, d' Elettra
Con molli sensi infrena il duolo; dille
Che allorchè io dava l' ultimo respiro,
Solo per ambo m' attristai. Deh! vanne,
Pilade mio, Pilade caro; in mente

Se chiudi i detti miei, tutto non muore
Oreste, no. Già vive in te; più ancora
Vivrà ne' figli tuoi. — Pilade, amico,
Disgiungerci n'è forza... Addio... per sempre...
Pilade, addio...

PILADE

Son altri i giuramenti;
Pilade non si cangia. Uno fu in vita;
In morte ancor fia d'ambo uno il destino.
Deh! cedi alfin. Morria di scure Oreste,
Pilade di dolor. L'alme d'entrambi
Trassero, il sai, vita commista; e amore
Quella sì fortemente a questa avvinse,
Che svelto a forza Pilade da Oreste,
Più viver non potria. D'Oreste il nome
Ch'empiva questo cor d'ogni diletto,
Indarno invocherei. Muta ai miei gridi
Saria la terra intera; in ogni parte
Sull'are ti vedrei fiumi di sangue
Versar dilaniato; i tuoi sospiri
M'intronerian sempre l'orecchio; fiera
La tua m'inseguirebbe ombra tradita.

ORESTE

Tutte, oh rabbia! ai tuoi detti ridestarsi
Sento le Furie. — Il dì che nacqui, l'ora
Che strinse entrambi con nodi soavi,
Maldico omai. — Fin l'amistà, me tristo!
Divienmi oggetto di terror; congiura
A danno mio... Crudel!.. Tu vuoi che colmo
D'infamie io cada? Eh! ben, pago ti rendo;
Tutto qual fui discoprirommi; nulla

IFIGENIA

Ai miei tiranni io celerò . . . Vincesti,
Barbaro? alfin vincesti . . .

SCENA VII

IFIGENIA E DETTI

IFIGENIA

Chi di entrambi;
Chi partirà? . .

ORESTE

Chi non è reo.

PILADE

Ti accheta . . .

ORESTE

Nol posso io più. Son io che in Clitennestra
Portai la morte . . .

PILADE

Tu! Che ascolto, oh stelle? . .

ORESTE

Sei pago? . . .

PILADE

Oimè! Che festi?

ORESTE

Io tutto ancora
Non disvelai . . .

PILADE

Che a disvelar ti avanza? . .

IFIGENIA [1]

Olà, costui nel carcere si tragga;
Purgato egli è. Tosto vi fia cacciata
L' altra vittima ancor.

PILADE

Vana mia speme!

ORESTE [2]

Non ci vedrem mai più...

PILADE

Ti arresta...

ORESTE

Un Nume
Sia teco; ai lari tuoi destro ti scorga.

SCENA VIII

IFIGENIA PILADE ED EGINA

EGINA

Ifigenia!..

IFIGENIA

Che fu?..

EGINA

Mezzi di scampo
Offreti il re. — Temendo, ucciso il messo,

---

[1] *Chiama alcune delle sue guardie.* [2] *In atto di partire.*

Non quei desti a vendetta il mondo intero;
Di spegnerlo prescrisse in rie segrete,
E d'asconderne il fato. Ai regi cenni
Empissi Adrasto d'allegrezza; vide
Facile, dove il sol mai non s'interna,
Il cambio statuito; e seco i modi
A sceverar da' rischi opra cotanta
Egli fermò. Certo un desio che vuole
Restar nell'ombra de' misteri immerso,
Mal soffre i rai del giorno. Oh come intento
Ad espedir la bene ordita impresa
Stettesi Adrasto! Il far che l'empio Arcante
Occupi il loco del messaggio; il tôrre
D'uno il protratto fio; lo sciogliere l'altro
Da' ceppi; il preparar tutti gli acconci
A correr l'acque, a vincerne i perigli,
Fu un sol momento...

IFIGENIA

E ben, di quale incarco
Richiesta io son?..

EGINA

Che tosto le tue nuove
Al nunzio accinto a navigar per Argo,
Sien commesse in un foglio.

IFIGENIA

E innanzi all'are
Due Greci ognor fian trascinati?..

EGINA

Il prence
Nel tempio, ad onta degli usi vetusti,
Brama al rito vacar, figger lo sguardo

Sui naufraghi immolati.

IFIGENIA

Onde, me trista !
La fera immanità ? . .

EGINA

Dal minaccioso
Greco naviglio. Cento vele e cento
Di che le spiagge assiepa il duce Ergasto,
Biancheggiano sul mar ; d' armi e d' armati
Son carche . . .

PILADE

(Oh gioia ! Oreste è salvo.)

EGINA

E tutte
Chiedon con voce d' imminente strage
Liberi i Greci . . .

IFIGENIA

E vuole il re ?

EGINA

Sdegnato
Loro di sprezzo in segno il cener solo
Tosto spedir . . .

PILADE

(Misero Oreste !)

EGINA

E intanto
Che volgi in tuo pensier ? . .

IFIGENIA

Rottine i ceppi,
Tornare al patrio suol quest' infelice.
Io gliel promisi : in me più che ogni morte

IFIGENIA

Han possa i giuramenti. — Eh! va; col messo,
Anzi che all'onda i proprî giorni affidi,
Tener vogl' io largo discorso...

EGINA

Pensa...

IFIGENIA

Parti: son risoluta.

SCENA IX

IFIGENIA E PILADE

IFIGENIA [1]

Or di', nel seno
Vigor che basti ai rischi e li disprezzi,
Tu senti?..

PILADE

Il credo.

IFIGENIA

E sarai salvo. Ergasto
Non è lungi da noi. Là, tra' vicini
Scogli che fanno in giro un picciol golfo,
Spinse testè fortuna e ve l'ascose
Picciola barca. Corri, la guadagna,

---

[1] *A Pilade.*

All' acqua entrambi i remi impetuoso
Dà pur; tutte a quest' opra le tue forze.
Accampa e fuggi. Eccoti un foglio [1]; pronto
Il cela anche a te stesso. Allorchè il rischio
Vinto tu avrai, scorrine i detti; e fido
Quella de' casi miei storia funesta
Racconta pur... Ma il tempo stringe: vanne;
Precipita gl' indugi.

PILADE

Ai tuoi dettati
Obbedirò: ne attesto i Numi. — Solo
Bramo da te che innanzi a un' ora almanco
Non si consumi l' olocausto. Il tristo
Pensier che mentre io fuggo altri qui muoia,
La man sui remi arresteria...

IFIGENIA

T' intendo...
Vanne, pago sarai... Convien che a bada
Tenga altrove le scolte... Addio...

SCENA X

PILADE

Sì, parto;
Ma tornerò. Vivo od estinto Oreste,
Da Pilade otterrà scampo o vendetta.

---

[1] *Gli dà un foglio che Pilade nasconde.*

ATTO QUARTO

SCENA I

TOANTE CON ALCUNE GUARDIE E POI ADRASTO

TOANTE

Che ascolto?.. Onor di sacrificio ai Numi
Farò con solo un Greco?.. E l'altro?.. Oh rabbia!..
L'altro non resta in forza mia! Da Tauri
Si dileguò!.. Vorrei... Ma il cor nel petto
Arde in fuoco di sdegno!.. Olà *, qui tosto
Ifigenia, qui Adrasto....

ADRASTO

Adrasto è teco...

TOANTE

Sei tu!...

ADRASTO

Qual ira?

TOANTE

Ira che il tuo mi accende
Terribile delitto.

---

* *Ad una guardia.*

ADRASTO [1]

E ne sian prova
Questo acciar, questo foglio. Ambi fur tolti
Al fuggiasco straniero . . .

TOANTE

Ed ei ? . .

ADRASTO

Già tutto
Soffre de' ceppi il carco . . .

TOANTE

Il vero parli ?

ADRASTO

Non si mentisce al prence. Ifigenia,
Come gli Achei con mani al dorso avvinte
Trar vede innanzi all'ara, alto ne intima:
« Ostie in acqua lustrale ancor non monde,
« O che si veggon gravi di catene,
« Non ponno il piè mettere al tempio. I nodi
« Sciolgansi e ognun si apparti. A me fa d'uopo
« Le vittime purgar. » Dice; e slacciati
Sono gli Achei. — Qual uom che fraude attende,
Da lungi io stesso tutto esploro, tutte
N'esamino le mosse. — Ecco renduto
Un Greco ai miei; l'altro rimane; veggio
Che Ifigenia tra l'ansia ed il sospetto
Gli affida un foglio; il piè volge alle scolte;
Vuolne con sensi al sacro rito acconci
Sopir la vigil cura. I rei consigli

---

[1] *Gli porge una lettera ed un pugnale.*

Ne scopro; ardo di sdegno; i tuoi raduno;
E il corso arresto al fuggitivo.

TOANTE

Oh gioia!
Ver» noi s' innoltra.

SCENA II

PILADE FRA GUARDIE E DETTI

TOANTE

Il vedi!.. Le sembianze
Di prode ei veste; e vil fuggia la morte!..

PILADE

No, non fuggiva io, no: chiedea più adatto
Loco a scagliarti in cor nembi di strali...

TOANTE [1]

Leggi quel foglio...

ADRASTO [2]

« A Elettra Ifigenia »

PILADE [3]

Ifigenia!..

ADRASTO

« Colei che s' ebbe a sposo

---

[1] *Ad Adrasto con amaro sorriso contro Pilade.* [2] *Leggendo il foglio.* [3] *Fra sè.*

« Chi poi troncava Ettòr; che per Atride
« Dall' ara d' Imeneo di morte all' ara
« Videsi strascinar; colei che indarno
« Fece al padre sentir voci di figlia,
« T' apre il suo core in questo foglio. Estinta
« In Aulide pel ferro di Calcante
« Non cadde Ifigenia. Mentre dal pugno
« Sacerdotal sfuggiva il colpo ordito,
« Volta la disser per divin portento
« In bianca cerva. Il cambio prodigioso
« Bello de' Numi alla pietà, più bello
« Parve del volgo alla stoltezza. Intanto
« Ad occultar la maturata frode,
« Fu tosto ai suoi rapita Ifigenia;
« E ignota ai Greci, in odio al Ciel, dannata
« A sparger sopra l' ostie acqua lustrale
« Eccola in Tauri. »

PILÀDE [1]

Ifigenia! . . Che ascolto!
Vive puranche Ifigenia?

ADRASTO

« Nel petto
« Se carità di sangue e d' amistanza
« Ti parla affettuosa; se tuttora
« Il dolcissimo nome di germana
« Grato ritorna sul tuo labbro; ah! pronta
« Per quanti son gli Dei, per l' ombre amate
« Del padre del fratel, per ciò che al mondo

[1] *Fra sè.*

« È di più caro; arma la Grecia tutta,
« Libera Ifigenia, campa la suora. —
« Ma se gli accenti suoi, le sue preghiere
« Non ponno in te; se de' congiunti il duolo
« Più non ha forza a spremerti dal ciglio
« Lacrime di dolore; a pieta almanco
« Ti muova e forte all' opra ti sospinga
« La qui per ostie umane orribilmente
« Dispettata natura. — Ifigenia. »

TOANTE [1]

Dammi quel foglio. Or ve' la serpe infida
Che mi nutriva in mezzo al petto! Or vedi!..
Ma tempo, oh rabbia! di vani lamenti
Questo non è. L' ira che in sen ribolle
Mi richiede vendetta. Olà [2], si tragga
Qui tosto Ifigenia...

ADRASTO

Gli accesi spirti,
Signor, rattempra. È pronta all' olocausto
L' agamennonia figlia...

TOANTE

E che! I miei sdegni
Quell' indurato inaccessibil petto
Giunsero a soggiogar?..

ADRASTO

Piucchè ai tuoi cenni,
Ella serve al suo cruccio. Nell' Argivo,

---

[1] *Si riceve il foglio.* [2] *Ad una delle guardie che parte immediatamente.*

Che strascinar disegna innanzi all'ara,
A lei pocanzi i Numi han discoperto
Di Clitennestra l'uccisor.

TOANTE

Che ascolto!

Di Clitennestra?

ADRASTO

Sì...

PILADE [1]

Misero Oreste!..

T'ucciderà la suora...

TOANTE [2]

A me quel brando....

ADRASTO [3]

Eccolo...

TOANTE

Oh gioia!.. Ed a quest'occhi io deggio
Fede aggiustar?..

ADRASTO

Che parli?..

TOANTE [4]

Il mira, Adrasto,
(Chi il crederia!) questo non è il vetusto
Segnacolo d'Atreo?..

ADRASTO

Pur troppo...

---

[1] *Fra sè.* [2] *Toante affigge lo sguardo sul pugnale tolto a Pilade e ritenuto tuttavia da Adrasto; e poi se ne impossessa con precipitanza.* [3] *Glielo porge.* [4] *Glielo mostra.*

TOANTE [1]

Il dica

Il Greco ancor . . .

PILADE

Nol so . . .

TOANTE

Bastami . . . Io sono
De' dubbî miei pel tuo negar già uscito. —
Sta ne' miei ceppi Oreste. Ei dall' Erinni
Preso testè, con tremulî ululati
« Ahi madre, alto gridò, ti spense un figlio;
« E i dì vegghiati a studio di mia cuna
« Di morte ricambiai! . . » Disse; e sul labbro
Gli ruppe un' altra Furia le parole. —
L' aspetto i modi il portamento altero
Del greco prigionier; l' amplo corteggio
Del terribil naviglio; le minacce
Dell' orator che in vita il chiede; il ferro
Su cui d' Atreo la nota insegna è sculta,
Spargendo il ver di luce assai più viva,
Certo men fanno . . . Oh gioía! Al Cinzio Nume
Vittima tanto illustre e più gradita
Non s' immolò giammai. Gli Dei men fero
Un dono; uop' è che ad essi io lo consacri
Sull' are . . .

PILADE

E che di' tu? Religione
Scese dagli astri sospirosa e pia

---

[1] *A Pilade.*

Solo a prò de' mortali; e nequitoso
D'affaticar ti ostini ogni Celeste
Con vittime nefande! Oh la follia!
Spalancando il sepolcro all'innocenza,
Per colpe il Ciel pensi amicarti? Trema;
Grave inganno ti offende. In te già Ergasto
Fra l'ostie umane ostia sol grata ai Numi
Ratto qui corre ad offerir.

TOANTE

Toante
Ha i suoi guerrier; non teme.

PILADE

Ilio più assai
Ebbene e più non è. Ma sii di Troia
Al par possente in armi; ognor ti accade
Temer la tema altrui. Non è tiranno
Che in sen rinchiuda un'alma forte.

TOANTE

Quanto
Da stolto prigionier carco di ceppi
Toante apprezza i rischi minacciati,
Tel mostrerò presso agli altari. Ho scudo
Di certa tempra, il Ciel. Scritto è ne' Fati
Che spenti voi, salvo son io.

PILADE

T' inganni:
Cede al poter dell'armi il Fato ancora.

TOANTE

E ti cingon quell'armi. — In men che il dico
Ordina, Adrasto, le mie schiere; tutte
Le vo' pronte alla pugna.

ADRASTO

Ogni riviera
È già colma d' armati.

TOANTE [1]

E tu le tarde
Sacerdotesse all' opra istiga . . .

ADRASTO

Sire,
In punto è l' olocausto.

TOANTE

E Oreste? . .

ADRASTO [2]

Il mira:
Ostia cinta di fiori e d' atre bende
Già nel tempio si avanza . . .

SCENA III

ORESTE NEL FONDO DEL TEATRO E DETTI

PILADE [3]

Oh vista! . .

---

[1] *Ad una delle guardie.* [2] *Oreste coronato di fiori e bendato procede in mezzo a sacerdotesse verso il tempio di Diana. La sacra comitiva è preceduta dal lugubre suono di barbari istrumenti.* [3] *A questo grido Oreste rimuove dagli occhi la benda.*

TOANTE

Oh gioia!..

ORESTE [1]

Che scorgo, oh Dio!.. Tu qui...

PILADE

Tauriche spiagge
Son queste; e caldo d'amistà speravi
La mia salvezza!..

ORESTE

Ecco per me già resa
L'ultim' ora tremenda!..

PILADE

Ora che il colmo
Mette ai tuoi mali; ora in cui tutte unite
A l'una vincer l'altra in crudi eccessi
Gareggeran le Dire inferne!.. Tale
Fia la tua morte, tal... Numi! il mio spirto
Non regge al solo immaginarlo...

ORESTE

Il core
Scoppiasi ai rotti accenti tuoi! Qual nuovo
Delitto?..

TOANTE

Andate...

PILADE [2]

Per gli Dei, ne uccidi,
Ma d'altra man. Non temo io no la morte,
Non il dolor che l'accompagna; solo

---

[1] *A Pilade.* [2] *Si gitta ai piedi di Toante.*

La destra a compier scelta il truce incarco
Destami in seno alto spavento...

ORESTE

Donde,
Misero me! la subita paura,
L'insolita viltà?..

PILADE

Fra queste spiagge
Vive...

ORESTE

Chi mai?..

PILADE

Vive la tua...

TOANTE

Toante
Gli sbenderà l'arcano. — Olà [1], che tosto
L'un si rinchiuda in carcere profondo;
Che [2] l'altro in un balen cada sull'are
Pel sacrifico ferro.

PILADE

Amico!..

ORESTE

Addio!..

PILADE

Fermati [3]... Ahi lasso [4]!.. Io manco...

---

[1] *Ai soldati, additando Pilade.* [2] *Additando Oreste.* [3] *Ad Oreste in atto supplichevole.* [4] *Vedendo trascinato Oreste nel tempio, cade semivivo; e così svenuto viene da' soldati tratto nel carcere.*

SCENA IV

TOANTE, ADRASTO E GUARDIE

TOANTE [1]

Allorchè in seno
D' Oreste ha Ifigenia vibrato il colpo,
Pel tempio l' altro Acheo muova sbendato;
Vegga il sangue che scorre; ed ogni speme
Estinta nel fratel sveli alla suora [2].

SCENA V

TOANTE CON POCHE GUARDIE E DETTI

Oh la vendetta! Il parricidio infame
Nella più infame reggia degli Atridi
Regnar dovea per Fato; e Ifigenia
Ferocemente anch' essa parricida,
Spegnendone in Oreste il germe estremo,
Vel bandirà per sempre. — Eccola . . .

---

[1] *Ad Adrasto.* [2] *Adrasto parte con poche guardie.*

SCENA VI

IFIGENIA E DETTI

IFIGENIA

Sire...

TOANTE

Odi i miei detti e taci...

IFIGENIA [1]

Il miro e fremo...

TOANTE [2]

Ve' questo foglio; il leggi... Effiggiati
Nel tristo sogguardar, nell' inquïeta
Ira che il cor ti rode e in volto avvampa,
Mostri la pena e il fallo!..

IFIGENIA

Di pietate
Son rea pur troppo, il so; premio condegno
Da Toante ne aspetto. — A Ifigenia,
Per uscirti di man, caro si è fatto
L' ultimo dì...

TOANTE

Morte non è che agguagli
Le colpe tue.

---

[1] *Fra sè.* [2] *In atto di porgerle un foglio.*

IFIGENIA

Fra' Sciti...

TOANTE

Ed avvi in Tauri
Uom pari ai Greci nel fallir? Bentosto
Tu tel saprai...

IFIGENIA

Quai sensi?..

TOANTE

Oggi in querele
Teco entrar non vogl'io...

IFIGENIA

Qui per tua legge
Trassi il mio piè; favella...

TOANTE

Di', scolpita
L'impronta a scerner l'armi degli Atridi
Rimane ancor nella tua mente?...

IFIGENIA

Fora
In mezzo al duol che i lieti dì ricorda,
Possibil cosa il ricoprir d'obblio
Le grandezze degli avi?..

TOANTE [1]

E il Ciel ti accorda
Di vagheggiarla in questo acciar...

IFIGENIA

Che veggio?..

---

[1] *Le mostra il ferro.*

D' Agamennone è il ferro! Ahi quante volte
D' intorno al padre mio pargoleggiando,
Lo strinsi, lo brandii!.. Ma donde, oh stelle!
Donde il tieni, signor?.. Nel rimirarlo
Per ogni vena un brivido profondo
Serpemi...

TOANTE

Ed a buon dritto. Esso...

IFIGENIA

Prosiegui...

TOANTE

Esso in Argo...

IFIGENIA

Ti affretta...

TOANTE

Esso è che in Argo
Tutti sotterra i tuoi cacciò. Qual fato!..

IFIGENIA

Numi! che ascolto io mai?..

TOANTE

Per solo un ferro
E Oreste e Agamennone e Clitennestra
Caddero...

IFIGENIA

Taci per pietà...

TOANTE

Rappresa
Ha pur di sangue qualche stilla... Il mira;
Questo è il sangue d' Oreste; ultimo sangue
Per tal ferro versato...

IFIGENIA

I tristi accenti
Deh! sul tuo labbro infrena; io t'odo e in petto
Piombar mi sento il gelo della morte.

TOANTE

Miralo, Ifigenia; vi affisa il guardo;
Vedi se il cor n'è scosso; se ti parla
Da quel sangue il germano. È sangue tuo;
Riconoscer lo dei.

IFIGENIA

Lo riconosco
All'acceso nel cor sdegno di morte.

TOANTE

Nè ti chiede vendetta? A te vicino
Sembra che a poco a poco si ravvivi;
Ch'esso... Ma, oh Dio! già fuma; già spumeggia;
Già mostra per nerezza rovosciato
Il trono degli Atridi... Ahi tutta quanta
N'è la gloria caduta; ed Argo indarno
Scorger vorria dov'esso al patrio scampo
Un dì si ergea!..

IFIGENIA

Misera me! I tuoi sensi
Sono al mio cor lampi saette... Eh! parla...
Spiegati alfine...

TOANTE

Ascosto sotto al saio
Dell'uom che ardia fuggir da queste spiagge,
Fu testè rinvenuto.

IFIGENIA

E come, oh rabbia!

Come in sua mano?..

TOANTE

Ha parte nel misfatto
Con lui che presso all'ara di Diana
Ne aspetta il fio.

IFIGENIA

Donde il sapesti?

TOANTE

Il seppi
Dal greco messaggier. D'Oreste al trono
Miravan ambi criminosi; e ratti
Lo trassero di vita. Ond'è che ultrice
Con cento in mezzo al mar vele spiegate
Argo gl'insegue, li raggiugne, vuolne
Pronta la morte.

IFIGENIA

Oimè! qual denso velo
Innanzi al guardo mi si squarcia? Meco
Furo i Greci a sermon. L'un si scoperse
Ucciditor di Clitennestra; l'altro
I mossi dalle Furie orrendi detti
Cauto infrenava. Del german richiesti,
Tacquero entrambi esterrefatti.

TOANTE

Indarno
Taccion que' rei. Per confessar puranche
Non sarebbe più chiaro il lor delitto. —
Ma n'è schiusa la tomba. Il Cielo irato
In Tauri gli sbalzò; li vuol puniti;
Mostra che pria le vittime trasceglie;
Poi fra' Sciti le arreca e le condanna

Al fato estremo.

IFIGENIA

E pel mio ferro. Inulte
Son l' ombre del germano e della madre;
E a me sorella, a me figlia tradita
Gli Dei commetton di placarle. In petto
Già sento imperversar tutto l' Inferno;
Già mi appone a delitto ogni momento
Che respiran gli Achei. Vendetta e morte
Invoco alfin. Son questi i Numi miei;
Sol di questi son piena.

TOANTE

E vuoi?

IFIGENIA

Tel dissi:
Tutto nel sangue lor, tutto il mio sdegno
Disbramar furibonda. La mia destra
Svellere, lacerar, ridurre a brani
L' empio cor ne saprà. Forse all' Erinni
Sono ignoti i tormenti a cui li danna
Quest' alma esacerbata.

TOANTE

In te rinvengo
La progenie d' Atreo. — Più non rammento
I falli tuoi; son già rimessi. Io voglio
La ministra maggiore agli olocausti,
Benchè adontato, ridonar. — L' acciaro
Che l' alta stirpe degli Atridi estinse,
Eccoti [1]; forte il tratta; ne cancella

---

[1] *Toante consegna il pugnale ad Ifigenia.*

IFIGENIA

Col sangue il sangue.

IFIGENIA

Te lo giuro. Basta
Che il tocchi; che lo guati; e stimol nuovo
Mi fia, piucch' altri il crede, alla vendetta.

SCENA VI

TOANTE

Che ricadrà sul capo tuo tremenda.

ATTO QUINTO

SCENA I

ADRASTO ED EGINA

EGINA

E come, ahi trista! come in alto il ferro
Posso arrestar?.. Già inditto è l'olocausto;
L'inno di morte s'intonò; nel tempio
Tanta massa di popol s'è raccolta,
Che l'un serrasi all'altro e non consente
Che alcun penètri là dove ad offerta
Stassene Ifigenia.

ADRASTO

Da tentar l'opra
Tempo saria puranco... Eh! vanne, ardisci,
Spingiti fra la calca, urta, ti avanza,
Fa di aprirti una via. Lontano è il prence;
Teme d'assalto repentino; e tutte
D'armi le spiagge assiepa.

EGINA

Ei dee qui presto
Rieder; l'annunzio n'è precorso.

ADRASTO

Alì troppo
Malnata Ifigenia! . . .

EGINA

Fra scogli intanto
Pigro veleggia Ergasto? . . A tôr gl' idugi
Non valse il Greco a lui ridutto? . . Forse
Allorchè è giunta al segno la saetta
Oprar vuol ei lo scudo? . .

ADRASTO

In mar d' affanni
Io nuoto; e tu dentro al mio sen riversi
Nuovo dolor? Deh! per gli Dei, per quella
Pietà che desta l' innocenza in rischio,
Corri vola nel tempio. Almen da lungi
Ti scorga Ifigenia; cessi a un tuo cenno
Da consumar tanto delitto.

SCENA II

ADRASTO CON POCHE GUARDIE

ADRASTO

Oh stelle!
Che veggio io mai? . .Toante! . . Intesi: ei stesso,
Dalle feroci Eumenidi sospinto,
Brama il rito affrettar! . . Che fo? . . Che penso? . .

Chi mi consiglia?... [1] M' odi... No... Ma cresce
Con gl' istanti il mio rischio... [2] Odi... Qual lampo
Sciogli l' Acheo; de' fidi miei lo cingi;
E, menato anzi tempo accanto all' are,
Sveli Oreste alla suora [3]. Se mi è tolto
Di Toante scompor le dire imprese;
Strappisi almen la scure fratricida
Di mano a Ifigenia.

SCENA III

TOANTE E DETTI

TOANTE

L' ACHEO naviglio
Più stringe, Adrasto, i nostri lidi; sembra
Che a vendetta desii fra poche altr' ore
Fulminarci di morte.

ATRASTO

E morte ei solo
S' avrà. Gliela giuraro inveleniti
Quanti sono qui in Tauri...

TOANTE

E pur nell' alma

---

[1] *Ad una delle sue guardie.* [2] *Alla stessa.* [3] *Parte la guardia.*

Mi si gettò paura. L'olocausto
Che in me spander dovea tranquilla pace,
Desta nuovo terror. Voce tremenda,
Voce che par dai stigî regni uscita,
M'intuona al cor; « Dell' ostie, degli altari,
« D'Ifigenia ti guarda » . . .

ADRASTO

Un Dio fors' oggi
Que' gravi accenti ti bisbiglia. Ai prenci,
Quando immolansi al Ciel vittime umane,
Sono i tempii disdetti. Ovunque incede,
L'orme stampar di grazie e non d'asprezze
Debbe mai sempre un re.

TOANTE

Nel re, se tanto
Bello gli fia quanto ai Celesti è grato,
Divien virtù l'esser tiranno.

ADRASTO [1]

Ahi lasso!
Cape nell'uom sì strana empiezza? . .

TOANTE

Prima,
Litando, io vo' farmi benigni i Numi;
Poi l'armi oprar nel campo. In Tauri è noto
Il mio voler; senza viltà non posso
Sciormi da ciò che in sodo ho posto. È tema
A chi d'un popol regge i dubbii fati,
Il periglio maggior d'ogni periglio.

---

[1] *Fra sè.*

SCENA VI

ADRASTO

Fermati [1] . . . Oimè perduto! Ecco espedita
L'opra nefanda! . . Ahi figlia mia . . . Tu uccidi . . .
Chi mai? . . Tremo in nomarlo! . . Al tuo delitto
Non che il Ciel, non che il mondo, anco l'Inferno
Fia preso da terror. — Ma che? . . Toante
Contro agli uomini insurge e contro ai Numi;
Nè v'ha chi in mano all'empio il brando infreni;
Nè v'ha chi lo punisca! . .

SCENA VII

EGINA e detto

EGINA

Oh non più inteso
Ardir! . .

ADRASTO

Che avvenne, Egina? . .

---

[1] *In atto di seguirlo.*

EGINA

Fuggi, Adrasto;
Tauri abbandona.

ADRASTO

A che?..

EGINA

Perchè nel templo,
Conculcata ogni legge di Toante,
Piombò, come saetta rovinosa,
Lo sciolto Acheo.

ADRASTO

Quai le parole, quali
Ne furon le prodezze?

EGINA

Intorno all'ara
Per triste faci orrenda e per bipenne
Fan cerchio all'ostia i sacerdoti. Ognuno,
Colpa del re che all'armi altrove intende,
Mira gran tempo la scure sospesa
Sulla vittima e freme. È già decorsa,
Esclama Ifigenia, l'ora è decorsa,
Prefissa all'olocausto. Il Ciel mi vieta
Dilungarlo vieppiù. Dice; e l'acciaro
Ella muove tremenda. Ogni mia fibra
Scuotesi a vista tal. Nel tempio allora
Pilade, al par di tigre in mezzo all'agne,
Salta, infierisce, gli argin rompe, mette
Per tutto lo scompiglio. Unqua non vidi
Più torvo aspetto. Avea scomposto il crine,
Nere le gote, enfiato il labbro, l'occhio
Sfolgorante di foco. « Olà, tu Oreste,

« Gridò fra l'ansia e la pietà, tu Oreste
« Uccidi; non ferir; stassene ascoso
« Nell' offerta il germano. » Ai feri accenti
Il popolo tremò; dentro impietrata
Rimase Ifigenia. L'ira del Greco
(Creder mel dei.), l'ira del Greco è turbo
In folta selva: ai vil perdona; i forti
Debella. Pugna contro Tauri intera
Solo un Acheo. — Flebile strido intanto
Nunzia vicino il re; l'eco il ripete
Fra quelle volte spaventate; e il loco
Da Cinzia a udir le nostre preci eletto,
Sembra mare in tempesta. Ognun confuso
Fugge, si duol, si adira, si sgomenta,
Spigne, è respinto, retrocede. Tratta
Dalla turba ingorgata entro alle porte,
Nulla fo; nulla ardisco; e ignoro io stessa
Come da tanta affogata pressura
Mi discioglieva.

ADRASTO

Hai visto Ifigenia?..

EGINA

Non vidi che l'Acheo.

ADRASTO

Fuggiam... [1] Ma oh stelle!
Che ascolto io mai?.. Là sull'opposta spiaggia,
D'armi si leva un fragor cupo!.. Forse?..

EGINA

Che mai?.. Nel tempio è il re · di stragi è questo

---

[1] *Si ascolta da lontano il fragore dell'armi.*

IFIGENIA

L'orribil cenno...

VOCI DA DENTRO

All' armi, all' armi...

ADRASTO

Oh gioia!..

Eccoci salvi; non temer. Già piomba,
Già precipita in Tauri il duce achivo...
Il venir se ne affretti.

SCENA VIII

EGINA E POI IFIGENIA

EGINA

Il Cielo, Adrasto,
In bene avanzi ogni tuo passo...

IFIGENIA

Egina...

EGINA

Ifigenia!..

IFIGENIA

Sostienmi: il cor non regge
All' abbondanza della gioia... Oreste...

EGINA

Intesi: Oreste è salvo...

IFIGENIA

Un nume (Ahi quanto
Son pietosi gli Dei!) fu un Nume solo
Che rese Oreste a Ifigenia. — Pocanzi...

EGINA

Io tutto so. Nell'ostia che svenavi,
Il Ciel destro mai sempre all'innocenza,
Oreste ti scoprì.

IFIGENIA

Tutto non sai. —
Ferve il tumulto; appare il re; comanda
Che ratta io compia l'olocausto; e fiero
M'appunta in sen l'acciaro. Il vede Oreste;
E il tòrmi il cultro, l'assalir Toante,
Il dargli di quel ferro per lo petto
È solo un punto. Ognun colto da sdegno
Prorompe in gridi furibondi; truce
Snuda il brando; lo accerchia. Oreste intorno
Ruota la scure; più imperversa. Quella
Che gli divampa in volto ira d'Atride,
Germano mel conferma; l'appalesa
Fulmin di guerra in mezzo all'armi. Allora
Nuovo guair, nuovo menar di spade
S'ode lungo le rive; orribil mugghio
Fra voci spaventevoli di morte
Rintrona il tempio. « Ecco gli Achei! festoso
« Pilade grida; è salvo Oreste; » ed ambi
Pari a scoccate rapide quadrella
Fra chi fugge, chi muor, chi si difende
S'aprono ai loro amplo sentier...

EGINA

Me trista!
Crescon gli stridi; andiam. L'ire primiere
Evita, per gli Dei... Ma che? Trafitto
Qui il re si avanza!..

SCENA VII

TOANTE SOSTENUTO DA SACERDOTESSE E DETTE

TOANTE

Oimè!!. vien manco a gradi
Il vigor mio! Fermate... Oh Ciel!.. Che veggio?..
Tu qui!.. Tu innanzi a me! Muore Toante;
E ancor respira Ifigenia!.. Che ratto
Il ferro in lei... Ma, oh stelle!.. i miei guerrieri
Dove sono? Che fanno?

IFIGENIA

E tu bramavi
Che il versato da me sangue fraterno
Tutta quanta facesse la natura
Palpitar sbigottita?

TOANTE

Oh rabbia immensa!
Sai tu chi sono?.. Lo saprai... Già s'ode
Della vittoria il grido... Ultima gioia:
Ma gioia è pur; tremate... Oh Dio!.. Che miro
Qui s'incammina ostil falange! Adrasto...
Scorta le fa!.. Son io... tradito... [1] io manco...

VOCI DA DENTRO

Mora il tiranno, mora; e viva Oreste.

---

[1] *Dilata le sue ferite e muore.*

SCENA VIII

ORESTE, PILADE, GUERRIERI GRECI E DETTI

ORESTE

Oreste vive, e vendicossi . . .

IFIGENIA

Oh gioia ! . .

ORESTE [1]

Pilade ! Ifigenia ! . .

IFIGENIA [1]

Fratello !

PILADE [1]

Paghi

Son tutti i voti tuoi ?

ORESTE

Pace a quest' alma

Reser gli Dei . . .

IFIGENIA

Ne son compiuti i cenni ;

Hai morto il fier Toante.

PILADE

Era la sola

Ostia che in Tauri il Ciel chiedea da Oreste.

IFIGENIA

La suora, i giorni tuoi . . .

---

[1] *Colmi di gioia si abbracciano con tenerezza.*

SCENA ULTIMA

ADRASTO E DETTI

ADRASTO

Protesse Adrasto.

IFIGENIA [1]

Padre!..

ORESTE [1]

Amico!..

PILADE [1]

Signor!..

ORESTE

Tuo dono è quanto
Noi siamo...

IFIGENIA

Il Ciel merto ten renda...

ADRASTO [2]

Basta.
Di gratitudin sacra i segni impressi
Leggo in ciascun. Va, figlia; vanne, Oreste;
Scorta pel mar vi sieno i Numi. Ergasto
Che pronto ai cenni miei qui venne e vinse,
Vi attende sulle rive; e dite al mondo,
Che male appoggia un re la vita e il trono
Sopra culto di sangue e di delitti.

---

[1] *Si gittano ai piedi d' Adrasto.* [2] *Li rileva.*

STEFANO
DUCA DI NAPOLI

TRAGEDIA IN CINQUE ATTI

RECITATA PER LA PRIMA VOLTA IN CAMPOBASSO
a' 17 gennaio 1825

Digitized by Google

PERSONAGGI

STEFANO
ASTORRE
CLORINDA
ISMENE
PIERO
AMBASCIATORE

Guardie

SCENA

Gran sala del palagio ducale in Napoli.

Digitized by Google

ATTO PRIMO

SCENA I

ISMENE E PIERO

ISMENE

Va, non tardar; coll'alba che già spunta,
Nuovo dolor m'invase; e più imperversa
Quella che il sonno or or ruppemi in capo,
Pugna d'idee. Va; pria che Teodoro
Faccia l'estremo di sua possa; prima
Che al suolo adegui le già scosse mura,
Muova ad Ismene Astorre; tregua apporti
A quest'alma agitata.

PIERO

E come il posso?..
Albeggia appena; e il suon di mille trombe
Nel campo ostil; l'altro più infausto ancora
S'ode fra noi de' tocchi a stormo. All'armi
Teodoro i Longobardi; all'armi, all'armi
Stefano al par tutte le genti appella
Che bevon l'onda del Sebeto. Quegli
In Napoli lo scettro e in te la figlia
Di racquistar giurò; forte vuol questi

STEFANO

O salvar la sua patria o cader spento
Sui minacciati spaldi. — Astorre i giorni
Tien da Stefano; tu da Teodoro;
E allorchè a dar son lesti ambo nell' armi,
Lungi dal padre in sì grand' uopo il figlio
Tu brami? . .

ISMENE

No: ma fian per poche altr' ore
Le già drizzate in resta orride lance
Quasi a mostra di pugna: a noi lo indice
Uom da cui pende il comun fato. Vanne:
Pria che il duca a sermon venga col messo,
Ai brevi accenti miei prestar l' orecchio
Può in questa reggia Astor . . .

PIERO

Tu il brami; e pronto
Serve Piero ai tuoi cenni.

SCENA II

ISMENE [1]

Odi . . . ma ratto
Ei mi sfuggì! . . Che feci io mai? Che spera
Da Astorre Ismene? . . Ira di sangue ingorda

[1] *In atto di seguirlo.*

Stefano invase e Teodoro: in essi
Tal dello sdegno l'impeto trasmoda,
Che ambo non caperia lo stesso avello. —
E il figlio di chi vuol Teodoro estinto
Invoco!.. A che? D'altre catene io forse
E mani e piè, dov'ebbe impero il padre,
Bramo aggravarmi?.. O nuovi offrir disegno
Pel racquisto del trono e della figlia
Intoppi al gènitor? Ma figlia e amante
Io sono; Astorre è in rischio; e amor mi chiede
Salvo chi regge i sensi miei, chi chiude
In avvenenti spoglie alma sublime...
Teodoro!.. Astorre!.. Oh cari a Ismene, oh sempre
Contrarî nomi!..

SCENA III

ISMENE ED ASTORRE

ASTORRE

Ismene!..

ISMENE

Astorre!.. Oh gioia!..
Sì prontamente innanzi a te la Sorte
Mandato ha Piero?..

ASTORRE

Ei non mi occorse; e pure

STEFANO

Del nostro cor la mutua intelligenza
Mi scoperse i tuoi voti. Un messo irpino
Qui venne; il padre udir ne deve i detti;
E amor, posate appena l'ire ostili,
Mi fu scorta ad Ismene. — Ismene, io t'amo
Fuor d'ogni immaginar: sì ardente affetto
Presemi della tua bella persona,
Che lungi ancor sempre son teco; intorno
Mi ti aggiro, ti parlo; e se Fortuna
Mette uno spazio in mezzo ai miei perigli;
Impazïente entro al mio petto il core
Ristar disdegna. Ansante, impetuoso
Seco a forza mi tragge; impon che il piede
Corra innanzi al desire.

ISMENE

E in me la prole
Di chi la tomba al padre tuo già scava,
Non hai tu in odio?..

ASTORRE

In te non vede Astorre
Ciò che è fallo degli avi. Hanno i tuoi merti
L'onta lavata del paterno nome;
E in tua virtude al guardo mio sei resa
Cosa più che mortale.

ISMENE

Oh Dio! ti accheta;
Tu laudi in me quella virtù che ingiugne
Ad esser figlia e non amante.

ASTORRE

Ismene
Dunque nemica mi saria?..

ISMENE

Nemica
D' Astorre Ismene! . . E il puoi pensar? Quel giorno
In cui fur tolti al padre e figlia e scettro,
Più non ti riede in mente? Oh giorno infausto!
Giorno feral! Ti vidi, Astorre; e in mezzo
All' orror dello scempio e del tumulto
M' intesi palpitar soavemente
Nel petto il cor: ti vidi; e il duol che invade
Chi dal sommo rovina in basso loco,
Finger volea, nè il seppi. I lai sul labbro
Giugneano; e amor ve li spegnea.

ASTORRE

Più ancora
Gli estingue in me. Dove ogni merto è muto,
Egli di sua virtù prova non piglia.

ISMENE

Merto infelice! . .

ASTORRE

Il so: congiunse ei solo
Le mie voglie alle tue; morte men serba
Premio crudel; nè il temo io, no. Virtude
A te mi unìo; da te virtude ancora,
Ahi lasso! mi diparta. Ismene almanco
Dir può ne' dì che Astor le riede in mente,
« Era degno di me. »

ISMENE

Taci: i tuoi detti
Novello foco al foco ond' io tutt' ardo,
Mi avventano nell' alma; in mille modi
Ne irritano il dolor. Sorte lo ha reso

STEFANO

Nido alle furie; e vuoi l' ira coll' ira
Attizzarvi, infiammar! Sai tu qual trassi
Notte di duol? Quai spettri entro mia mente
Lungo quell' ombre passeggiaro? L' alma
Ben cento arieti e cento m' additava.
Contro ai muri cozzar, volar frementi
All' assalto le schiere. I colpi spigne
Più che forza il furor. Muoiono i prodi;
Piombano al suol le torri. Spaventoso
Mostrasi il ciel; trema la terra; tutto
È un piangere interrotto, un disperato
Tragger di lai. Morte non gli ode, e passa. —
Ed ecco, oh Dio! Teodoro e Astor: dal volto
Spiran vendetta e sangue. Fra le brecce
Si slancian, vi s' incontran, furibondi
Vi si scaglian la strage. In tanto orrore
Non corro no, precipito fra l' armi. —
Ti arresta, all' uno; egli è mio sposo: ferma,
Grido all' altro; mi è padre... Ahi! che il mio pianto.
Stimolo è sol, non freno all' ira accesa;
E fra il crescente turbine di guerra
Cade... Chi mai?.. Vivano entrambi... Oh stelle!
All' orribile scena di delitti
Rotta sul labbro muore la parola...

ASTORRE

E figlia tu d' uom sì perverso!..

ISMENE

Il padre
Io veggio in lui; rispetta un tanto nome;
Pensa ch' ei duca qui sedea...

ASTORRE

Che iniquo
Il poter ne rapìa . . . Quel che s' innalza
Nelle sebezie rive eccelso trono,
Non de' duchi, è d' Augusto. — Osò Teodoro
(Cose note io rammento), osò Teodoro
Sciorre tutti del regno i fermi nodi,
Usurpar l' altrui loco, impor delitti,
E gli orrori l' empiezze il tradimento
Giustizia nominar. — L' ira di Augusto,
Scoppiando, il vinse; lo fugò, captiva
Ne prese in te la figlia. Ogni ordin guasto
Ei ricompose allor; volle che il fido
Stefano in vece sua di noi qui possa. —
Odiò nel padre mio l' esul Teodoro
I cesarei decreti; e in suo dispetto
Ardì, come il corsar fa della schiava,
A Sicone, empio sir di Benevento,
Vender la patria, patteggiarne i dritti,
E cintosi del ferro longobardo,
In me, nel padre mio quant' è il suo sdegno
Scaricar dispietato.

ISMENE

E nella figlia . . .

ASTORRE

E che di' tu? Scudo di certa tempra
Ti è il fratel mio, Niceta. Unico affetto
Gli era la caccia; e il padre tuo, lo sai,
Il colse allor che a disperata fuga
Fra le macchie di Stabia e del Vesevo
Una belva inseguia. Prigion sel tenne;

STEFANO

E fatto de' tuoi dì certo in Niceta,
Alla repressa stizza il fren disciolse;
E qui col braccio di stranieri armati
Venne a far crudo scempio. Io solo, io solo
Segno rimango al suo furor; tu stessa,
Se in te de' tuoi la carità favella,
Vorrai che l'ira ei sbrami entro al mio sangue.

ISMENE

Io!.. no...

ASTORRE

Sei figlia...

ISMENE

Io son...

ASTORRE

Figlia a Teodoro;
Null' altro...

ISMENE

Oh ciel!.. Quai feri accenti?..

ASTORRE

Quelli
Della patria in periglio.

ISMENE

Ed altre ascolta
Voci che a spregio orrendo di natura
Strappami amor dal labbro. — Io so che un messo
Qui giunse; e vuol resa a Teodoro Ismene,
A Stefano Niceta. Empi disegni
Quell' inchiesta nasconde; tutto il dice;
Di prove uopo non è. Qui regna intanto
Lutto e terror; con voci di sconforto
Ponno il duca assalir, piegarlo al sempre

Insidioso cambio. — Astor, se in pregio
Ti è Stefano, il german, la madre, Ismene;
Se caro hai tu quanto di sacro accoglie
Napoli: va, corri al senato; adopra
L'arte; sia tuon, sia strale ogni tuo detto;
Fa che non parta Ismene. In cor del padre
Il rischio sol della diletta figlia
Può la rabbia ammorzar. Deh! vanne; anch'io
Unir miei sensi ai tuoi saprò. Teodoro
Vedrà me ancor dall'alto delle torri
Stringer ferro tagliente; udrà che in petto
Mel pianterò ben cento volte e cento,
Se più s'innoltra...

ASTORRE

Eh! per pietà ti accheta:
Le riposte del cor doti sublimi
Tutte non disvelar. Scoperte, al pianto
Nuov'esca son le tue virtù. Quel volto
Di grazie, quel sorriso, quel tuo spirto
Che in nobiltà d'ogni altro si vantaggia,
Son al mio sen confitti dardi. Oh come
Amor meco folleggia! Ei mi ti svela
Bella di forme e d'alma assai più bella;
Egli a sposo d'Ismene Astor saluta:
E poscia, ogni opra sua rivolta in giuoco,
Vuol che fruttino in me le sue stoltezze
Sol vergogna e rancor. — Sì, sì; già intera
Sul mio capo versò l'urna dei mali
Il nemico Destino.

ISMENE

Eh! vanne, Astorre;

STEFANO

In disacconci all' uopo aspri lamenti
Non t' arrestar vieppiù: corri al senato;
Fa che nel cambio ei vegga al suol disfatte
Le già scosse fortezze.

ASTORRE

Dell' accordo
Che temi tu?.. Noti ne sono ai Padri
I danni; alcun non vi consente; vôto
Fia d' effetto il messaggio. Altro mi stringe,
Altro terror, la fame, i rotti muri,
Il pubblico spavento. Ultimo giorno,
Se il Ciel da tanto eccidio non ci aiuta,
A Napoli fia questo. Anzi che annotti,
Tu stessa, oimè! sulla paterna mano,
Ancor del sangue mio tutta insozzata,
Baci di figlia imprimerai.

ISMENE

No; prima
La falce inesorabile di morte
Tronchi il fil de' miei giorni...

SCENA VI

CLORINDA E DETTI

CLORINDA

Eccomi paga!..

ASTORRE

Madre, che fu?

ISMENE

Che avvenne mai?

ASTORRE

Me lasso!..

Tu tremi?..

CLORINDA

È vero: questa mi soverchia
Abbondanza di gioia!..

ASTORRE

Ai nostri rischi
Ogni altro affetto si dovria...

CLORINDA

Teodoro
Della sua prole a scampo offre al senato
Un riscatto in Niceta. Ognun discopre
Sciolto nel cambio all' ira ostile il freno;
E l' osa rigettar. Cangia d' inchiesta
Il messo. Vuol ch' abbia Teodoro il seggio;
Che Astorre impalmi tosto Ismene; ch' oggi,
Se tolgon l' armi e rende amor lo scettro,
Ceda a pace la guerra.

ASTORRE

E può il Senato
Le sebezie scompor libere forme;
Sancir con legge iniqua il comun danno;
Tòrre all' uom della patria il patrio seggio;
E offrirlo a un reo che l' ha tinto di sangue?

CLORINDA

Fra il chiesto patto e l' imminente scempio

STEFANO

Mezzo non è; sceglier convien; qui tutto
Lo dice, il vuol. Nè il sir che in Tracia impera
Sulla città di Costantin; nè il prence,
Cui diede il Ciel di regger l'occidente,
Le chieste schiere invia. Volgon tre lune;
E i già corsi ad entrambi amici messi
Non riedon anco. In chi fidar?.. Ne' forti?..
Crollano già: nei nostri prodi?.. Spenti
Mordono il suol...

ASTORRE

Nel popol disperato,
Nel suo furor.

CLORINDA

Furor non ha chi langue. —
Vedilo e inorridisci. Entro del seno
E guerra e inopia e morbi e insidie e stragi
Gli trabocca Teodoro. Argin non resta
Da opporsi all'ira sua. Già son rottami
Le torreggianti mura; e fin le sacre
Soglie che fur di Dio l'augusta sede,
Destan sformate alto spavento. Ognuno
Fa del suo pianto cibo; all'arsa lingua
Porge non sano umor; tristo anelante
Vede a gradi fallir non che allo sdegno,
Ma ai voti ancor la lena. Odi; di ferro
Chi muore; chi dalle cortine infrante
Sepolto è pria che spento, e chi per fame
Barcolla; al suol stramazza; ivi prosteso
Resta; alcun nol soccorre; e letto e tomba
Trova in pubbliche strade.

ASTORRE

Entro il lor seno
L'orror che in noi già muove il tradimento,
Novella possa infonderà . . .

CLORINDA

Teodoro,
Col nodo ond'ei fa tua l'unica figlia,
Vuol della possa ergerti al sommo; e d'ira
Contro di lui tu avvampi? . .

ASTORRE

Ei mi apparecchia
Un laccio . . .

CLORINDA

Un imeneo . . .

ISMENE

Fermo ne' giuri
Fu sempre il padre mio . . .

CLORINDA

Te n'offre un pegno
In Ismene . . .

ASTORRE

E tu il credi! . . Dunque merta
Fede quel reo? Chi novera coi giorni
I tradimenti suoi; chi a ria vendetta
Tutto se stesso consecrò; chi abborre
Stefano più ch'egli non pregia il trono,
Può sue tempre cangiar? Ma fido il gridi;
E tale il vo' fingere anch'io. Può intanto
Saldo restar nei suoi fermati accordi
Chi tratta il brando altrui; chi armarsi ardisce
Contro al nido natio; chi a vil mercato

STEFANO

Il non suo trono espose, e prezzo ei n' ebbe
Nel versato d' intorno alle bastite
Sangue de' Longobardi ? . . E vuoi commessi
Allo schiavo fra' schiavi, ad un Teodoro
I miei dì, l' onor mio ? . . No, madre, Astorre
Brama morir di ferro e non d' inganno.

ISMENE

Vivrai ; tel giuro. A te sono i miei giorni
Sacri ; tutto ardirò. Fia tolto al padre
Di por feroce ne' tuoi dì la mano,
Se non uccida Ismene. Unica prole
Gli son ; mi ha cara ; ed ogni sua speranza
Non vuol che manchi in me.

ASTORRE

Non guarda ai nati,
Se a ben gli torna, empio tiranno. Prova
N' è il padre tuo. Ved' egli Ismene in rischio ;
E di salir bramoso a grande altezza,
Poco il cura e lo addoppia. Astorre intanto
È figlio ; e dee serbar, non tôrre al seggio
Chi diegli i giorni : è suddito ; nè attenta
Far suo quant' altri tien da Augusto. Quella
Virtù che i miei governa ardenti affetti,
Col prezzo dell' onor gradi non merca.

CLORINDA

Fredda ragion non regna ove arde amore . . .
Ti è cara Ismene ? . .

ASTORRE

Cara ! . . Entro al mio spirto
Con note cui non può rodere il tempo,
Sola Ismene è scolpita. Essa già tutto

Lo ingombra; lo governa; in lui non soffre
Picciol desio che suo non è. Perduta,
Misero me! perduta ecco per tempre
Quella che mi reggea soavemente,
Amata libertà!.. Quanto diverso
Son dal primiero Astorre!.. Ahi patria! Ahi padre!
Dove son?.. Che mi avvenne? In mezzo a tanti
D'amore e di virtù contrari affetti
Che statuir, che osar poss' io? — Ma innanzi
Ai passi miei si spalancò tremenda
La vorago di morte; entro vi deggio
Per fato a' miei desiri ognor più avverso
Cader bentosto: e vi cadrei da amante,
Non da intrepido eroe?.. Perdona, Ismene;
Se mi raggiunse l'ultima giornata,
Gloria mi schiuda e non amor la tomba.

SCENA V

CLORINDA ED ISMENE

ISMENE

Salvisi ad onta sua. Da onore invaso
[illegible] paterna orribile vendetta
Se stesso, Ismene, il genitor, Niceta
Ei corre ad immolar.

CLORINDA

Qual fulmin ratta
A Stefano n'andrò, farò che estinte
Di guerra in mezzo a noi l'orride faci,
Ardan quelle d'amor. — Tu ancora, Ismene,
Vanne, raggiugni Astorre; ne raffrena
L'impeto giovanil. Voti a scongiuri,
Mesci preghi a lusinghe; in lui favelli
La carità de' suoi. Rendi alla madre
Il figlio.

ISMENE

A me rendi lo sposo.

CLORINDA

Io giuro
La mia morte o il suo scampo.

ISMENE

E teco il fato
Saprò d'Astorre anch'io sfidar: ne attesto
Quant'avvi in Ciel di sacro.

CLORINDA

E il Cielo in ira
Vendichi in ambe i rotti giuramenti.

ATTO SECONDO

SCENA I

CLORINDA ED ASTORRE

CLORINDA

Deh! vieni, o figlio; non tardar; consola
La madre tua. Dimmi: son anco i Padri
Chiusi in consesso? Avrem noi pace? Quale
Fu il partito che vinse? Invano io chiesi
Del consorte; ei mi sfugge. — Almen tu, Astorre,
Dilegua i dubbî miei

ASTORRE

Vile temenza
Osa vender lo scettro ad uom venduto;
E impon che Astor festeggi un tanto scorno
Fin colle nozze...

CLORINDA

I figli miei, qual gioia!
Vivranno i figli miei?.. Lieta è la madre. —
Ma che?.. Tu al suol chini lo sguardo e taci?..
Misera me! Che mai nella tua mente
Volge il timor?..

ASTORRE

Timor non è la certa
Storia dell' uom che per viltà sublimi.
A chi Teodoro è sconosciuto? Tanto
Nell' odio infellonì, che mai di sangue
Pago divien per infierir ch' ei faccia:
E se talor nol versa e il sol tramonta;
Crede per manco d' opre il dì perduto.
Sallo Napoli intera. Fin sul trono,
Ne' templi, per le vie fece ai suoi bravi
Segno di morte un volgere di ciglio. —
E a mostro tal commetter vuolsi il fato
Partenopeo?

CLORINDA

Sta solo in Teodoro
La nostra pace.

ASTORRE

E che di' tu? Fia pace
Il tôr l' impero al giusto e darlo all' empio;
L' offrir spontaneo alle ritorte il collo;
L' abbandonar la patria; il render serva
Del crudissimo sir di Benevento
Napoli; l' innondar tutto di stragi;
Il viver desiando che Teodoro
A maggior duol non ci dilunghi i giorni?
Gode tal bene il reo quand' egli attende
Il colpo della scure.

CLORINDA

Che favelli?
Ne' tradimenti suoi puote ogni meta
Varcar Teodoro?..

ASTORRE

Ei l'ha varcata. Crudo
Già fissa in suo pensier, già addita ai sgherri
L'ostie del suo disdegno. Usato è troppo
Sopra guazzo di tabe e tronche teste
A passeggiar ghignando.

CLORINDA

Per disastri
Ridusse in meglio l'indol fera.

ASTORRE

Sciolto
D'ogni terror, se ne vedrà lo sdegno
Rinfocolar. Ma sia pur fido; al soglio
Mi gridi erede. Or di': Stefano i giorni
Trarria sicuro ove regnò? Teodoro,
Non paventando altr' ire ed ordin nuovi,
Soffriria che si aggiri a sè dappresso
Chi Napoli reggea?..

CLORINDA

Son gli odì estinti;
Regna in lor vece amore.

ASTORRE

E amor tu appelli
Colpa che seggio e prole e gloria e vita
Costa al tuo sposo?

CLORINDA

Ah! no; mel dice il core,
Stefano viverà.

ASTORRE

Sia pur certezza
Ciò che in Clorinda è solo un voto. Intanto

STEFANO

Esser dovremmo ov'ebbe impero il padre,
Io lieto, ei tristo; io grande, ei scuro; io carco
D'onori, ei cinto da perigli? E Astorre
Empio sapria mirar dentro alla reggia
Strisciarsi il genitor, pender dai cenni
Del più crudo mortal, tender la mano
A lui?.. Che mai favello? Orribil colpa
Sembrami il dirlo sol. Non men che amante
Suddito e insiem son cittadino e figlio.

CLORINDA

Il so; ma col Destin mal si combatte...

ASTORRE

Ecco il Fato d'Astorre: onore o morte.

CLORINDA

Morte aver puoi...

ASTORRE

Morte onorata...

CLORINDA

E onore
Vuole che Astorre ai suoi schiuda la tomba?..
Se lo desia, feroce egli è; nè puote
Esser ferocia una virtù.

ASTORRE

Feroce
In sua paura è il vil Senato. Al rischio
Stefano espon, manca alla patria, immerge
Napoli nell'orror. — Pace si chiede?..
Dunque ondeggia il nemico. — Ismen captiva
Stassi fra noi? Dunque arrestar la figlia
Può in alto il ferro ostil. — Da Gallia i messi
Rieder tosto dovrian? Dunque ogni speme

Non è qui tronca. — E innanzi al grave assalto
Vinti i Padri si danno a chi non vinse?
Sia fraude, sia timor; pronto rimorso
N' emenderà la colpa.

CLORINDA

Astorre, addio.

SCENA II

ASTORRE E POI STEFANO

ASTORRE

Ella mi lascia!.. E a che?.. Dove la spinge
Amor, pietà?.. Ma solo ed a gran passi
Qui muove il padre mio!..

STEFANO

Figlio!..

ASTORRE

Signore!..
Che avvenne mai? Sereno è il volto! il riso
Ti sta sul labbro!..

STEFANO

È ver. Nel Liri è giunto
Quel che Napoli ha chiesto al sir de' Franchi,
Necessario soccorso. Al patrio scampo,
Come l'alba ci arrechi il dì novello,
Si vedranno spiegar sui nostri poggi

STEFANO

Le galliche bandiere.

ASTORRE

E il sai ?..

STEFANO

Da' messi

Che attendea dalla Senna. Il varco occulto
Ch' esce da questa reggia a Pausilippo,
Qui li menò.

ASTORRE

Qual gioia !..

STEFANO

Il fausto avviso

Viene allor che de' Padri i voti accolgo ;
E ne cangia il consiglio. Ognun m' intima :
« Sii dittator ; salva la patria. »

ASTORRE

E salva

Sarà.

STEFANO

Lo spero almen ; ma all' alta impresa
Convien dar base.

ASTORRE

Aprimi il core ; e Astorre
Farà sua voglia della tua.

STEFANO

Teodoro

Partito ha in due le squadre ostili ; fiero
Le spinge a nostro danno. Una si avanza
Contro la porta aquilonar ; già l' altra
Par che accenni drizzar le sue testudi
In quella a fronte del Vescovo.

ASTORRE

Entrambe
Sembran men forti, è ver; ma di campioni
Abbondan; durerem.

STEFANO

Non basta: ovunque,
Qual tuon che a un polo scoppia e l' altro introna,
Uopo è volar, moltiplicar noi stessi,
Scuotere il vil, far plauso al forte, a un tempo
Esser duce e guerrier, spander l' ardire
Vieppiù ne' siti men sicuri.

ASTORRE

Al padre
M' adeguerò; che temi? . .

STEFANO

La tua fama,
Figlio, tu vincerai. — M' ascolta. Densi
Teodoro effonde i suoi drappelli ove oggi
Non gl' intende adoprar. Dunque il recinto
Che muove da levante e piega al norte,
Fia più esposto alle offese. Alto grandeggia,
Ma pur non atto a sostener le scosse
Degli ordigni di guerra. Il sa Teodoro;
Brama trarne il suo pro. Lessi in sua mente,
E già d' interne inosservate torri
Munito ho il chiuso infido.

ASTORRE

Nei suoi lacci
S' intrighi il traditor.

STEFANO

Que' baluardi

STEFANO

Io ti commetto. Il tuo valor ne renda
Lunga, più che il potrai, l'alta difesa. —
Delle ferrate travi al duro cozzo
Regger non ponno, il so; distrutti al suolo
Cadran. Non ti scorar; mescere all'arte
L'ardir tu dei. Fingi; ti avanza; cedi;
Vola a disporre i tuoi nell'altro cinto:
A soffrir nuova lutta. Ognor più spesso
All'aperto sentier vedrai fremente
L'oste precipitar. — La tua vendetta
Posa non abbia allor; dai bastioni
Che contro gli levasti entro alle mura,
Osi avventar sull'addensato stuolo
Rovesci di macigni. — Ardir cotanto
Se pur di mano al vincitor la palma
È impotente a strappar; può almen far testa
Finchè non muora il giorno. Ove Teodoro
Non metterà qui il piede innanzi sera,
Forse gli empiti insani della guerra
Fian rivolti in altrui.

ASTORRE

Ma che! Non puote
Quel reo, caduto il sol, romper spietato
La ragion della notte? . .

STEFANO

All'uopo accorra
Una tregua e ne salvi. Ismene in rischio,
La rocca intatta ancor, l'ombre notturne,
Sempre ai vincenti avverse e fauste ai vinti,
Bastano ad infrenar l'ostil baldanza
Fino al novello dì.

ASTORRE

Dì che, dal Gange
Risorto, raggerà sanguigna luce
Le nostre tombe ad illustrar.

STEFANO

T' inganni:
Quella che lo precede amica notte,
Render cel dee benigno. In mezzo all' ombre
Ciò che al poter soggiace del conflitto
Repente si ristori; e allorchè l' alba
Diffonde i rai sulla compiuta impresa,
Pronto a pugnar ti mostra; a ognun si additi
Il vicino soccorso.

ASTORRE

Arduo è il consiglio;
Ma degno è pur d' alma sublime. Salva
Fia Napoli per te.

SCENA III

CLORINDA E DETTI

CLORINDA

Sposo!..

STEFANO

Che rechi?..

STEFANO

CLORINDA

Un foglio; il leggi. È di Niceta; l'ebbi
Per nascosto sentier.

STEFANO [1]

« Signor, sta il tradimento
« Nel chiesto impero e nelle nozze offerte.
« Diniega l'un, l'altro rigetta: Ismene
« Schermo ti fia. Se crudo il Longobardo
« Arrecar ti vorrà l'ultimo assalto;
« Non paventar, resisti. Io ti prometto,
« Svenandomi, d'aprir non dubbio varco
« Al patrio scampo. Ancorchè nello scettro
« Teodoro il sommo del suo ben riponga;
« Pure egli ama la figlia; e ogni opra ha messo
« Di sicurar per me ch'ei tien captivo,
« L'unica prole. Ei tremerà, se tosto
« Gli esco di man. Dunque a comun soccorso
« Saprò, morendo ancora, entro quell'alma
« Forte spavento risvegliar. Niceta. »

CLORINDA

Oh deliro!..

ASTORRE

Oh virtù!..

STEFANO

Con figli eroi
Quanto infelice io sono! Eh! per pietade
Eh! vanne, Astor; scrivi a Niceta; digli
Che orror mi prese ai detti suoi; che vano

---

[1] *Prende il foglio e lo legge tra sè.*

Mi fia cotanto ardir; che il Ciel d'impaccio
Ne ritrarrà . . . Ti affretta . . . No . . . Ma quali
Destansi in mezzo all'agitato spirto
Tumultuose idee! Che avvien se il foglio
Cade in man di Teodoro? Il caso orrendo
Può Napoli disfar, struggere il trono,
Scompor gli ordin già posti. Oh patria! Oh figli!
Come entrambi salvar?

CLORINDA

Ferminsi i patti;
Ardan le tede d'Imeneo; Niceta
Rieda alla madre. Esser non può spergiuro
Chi trema al rischio filial; chi agogna
Con sempre caro indissolubil nodo
Unirsi al figliuol tuo.

STEFANO

Sia; ma il Senato
Sdegna il richiesto accordo; e fido io deggio
Compierne i cenni.

CLORINDA

Compi tu le tue
Sfrenate voglie di regnar. — Qui ognuno
Brama di guerra estinto il foco; solo
Tu vi soffi e l'accresci. — Amor, bontade,
E i dolci ad ogni cor paterni affetti
Loco non hanno in te? . . D'ambizione
Tu vivi; tu di Astorre e di Niceta
Già sospiri lo scempio; tu . . . Ma quale
Ai detti miei, qual ti balena in volto
Lampo di nuova efferatezza? Ahi figli! . .
Un abisso vi cinge, e un altro abisso

STEFANO

Io nell' ira vi scavo. In uom che ignora
Che sia natura; e s' egli il sa, ne freme,
I lai d' una consorte desolata
Non dan fuori che eccessi. A me non resta
Che il pianto; e dal mio ciglio a larga vena
Discorre omai. Son lagrime di madre;
Quai sensi in cor paterno e a ben dei nati
Non dovrian ridestar?.. M' odi; è soave
Il fremer di pietade: odimi; e ratto
Mostrerai d' aver prole e d' esser padre.

STEFANO

Ti duoli, ed a ragion: Stefano intanto
Non è qui il padre, è il duca.

CLORINDA

È ver; ma questi,
Se poco è quel messo in obblio, diventa
Oggetto di terror. — No, no; sii padre
Rendimi i figli.

STEFANO

Astor, Napoli sola
Pria ti armava la man; te l' armi anch' oggi
Il pro Niceta. Al cittadin lo scettro,
Salvo al fratel chieggo il fratello. In mezzo
Ai rischi lor non veggo altro riparo
Che il valor tuo; lo addoppia; e il figlio e il trono
Dal periglio maggior che li circonda,
Per te fian tolti.

ASTORRE

Il bramo almen. — Clorinda,
Tempra l' ambascia. Torneran qui degni
Di tanta madre i figli. Ornato il crine

O di nero cipresso o di virente
Lauro immortal.

SCENA IV

PIERO E DETTI

PIERO

Signor, diessi pocanzi
Il segno eccitator del nuovo assalto
Dal feroce Teodoro. Un nugòl denso
Di vinee di testudi e di baliste
Sta contro noi...

STEFANO

Per noi la risoluta
Morte: lo giuri ognun...

ASTORRE [1]

Lo giuro...

STEFANO

Ed io
Con voi... N'andiam [2].

PIERO [3]

Signor...

---

[1] *Non pure Astorre, ma anche tutti gli altri ufficiali prestano coi brandi snudati il loro militare giuramento.* [2] *In atto ai partire.* [3] *In atto di arrestarlo.*

STEFANO

Che ardisci? . .

PIERO

Il varco
Ne dei sgombrar. Son le sebezie sorti
Da nuovi rischi minacciate. — Ismene
Dall'alto della reggia all'ostil campo
Tien fisso il guardo; espiane i moti; e come
Dar nelle trombe intorno intorno ascolta,
Se stessa obblia; stringe un acciar; più ratta
Di folgore improvviso, apresi un calle
Frà sorpresi custodi. Il piè sui spaldi
Pone s'arresta e grida: « Il primo colpo
« Che Astor dai muri o ai muri il padre avventa,
« Mi fia cenno al ferire. » — Il crin discinto
Di bragia i rai, nuda ha la fronte; mostra
Sul volto dalle lagrime rigato
I suoi fermi disegni.

STEFANO

Ahi patria! . .

ASTORRE

Ahi sposa! . .

CLORINDA

Oh coraggio! . .

STEFANO

Oh periglio! . .

ASTORRE [1]

In men che il dico
Salvisi . . .

---

[1] *In atto di partire.*

CLORINDA [1]

Ferma .

STEFANO [2]

Andiam . . .

CLORINDA

Fia solo un punto
Il vederti e il colpirsi . . .

STEFANO

Oimè ! indugiando,
Svilisci i miei ; l'oste rincori ! . .

ASTORRE

E deggio ? . .

STEFANO

Meco pugnar sui spaldi . . .

ASTORRE

Nequitoso
Finir chi salvo mi desia ? . .

CLORINDA

L'ingiugne
Il padre ! . .

ASTORRE

Il vieta amor [3] . . .

STEFANO

Legge suprema
È la comun salvezza.

ASTORRE

A colpe orrende

---

[1] *In atto di arrestarlo.* [2] *In atto di partire.* [3] *Stefano ascolta quest' ultimi detti con alta sorpresa.*

STEFANO

Dunque istiga la patria?..

STEFANO

Uno è il delitto,
L' abbandonarla...

CLORINDA

Il ricambiar di morte
La virtù l' innocenza...

ASTORRE

Ah pria la terra
Vivo m' inghiotti spalancata!

STEFANO

A un tratto
E fama e vita e trono e genitore
Tu perdi furibondo.

ASTORRE

Ond' è che in preda
A questa di pensieri orribil lutta
Fammisi il core a brani a brani.

STEFANO [1]

Ed io
Chi vive di viltà, chi onor disprezza,
Più non tengo per figlio.

---

[1] *Con aria di mistero.*

SCENA V

ASTORRE E CLORINDA

ASTORRE [1]

No... Ti arresta...
Ei mi sfuggì! — Madre, soccorso! Segui,
Rattieni il genitor...

CLORINDA

Fra lance in resta
Che ardir poss' io?

ASTORRE

Nol so: libera intanto
Ti chieggo Ismene; me la rendi...

CLORINDA

Figlio!..

ASTORRE

Tu tardi! A che? Mi vuoi qui estinto?.. Vuoi [2]...

CLORINDA

Calmati, oh Dio!..

ASTORRE [3]

Non più...

CLORINDA

Parto... Ma il core
Sol d' eccidî si appone e mi si abbuia!

---

[1] *In atto di seguirlo.* [2] *In atto di ferirsi.* [3] *Come sopra.*

STEFANO

SCENA VI

ASTORRE

VOCI DA DENTRO

All' armi, all' armi . . .

ASTORRE

Ecco vibrato il colpo ! . .
Più non vive la sposa . . .

VOCI DA DENTRO

All' armi . . .

ASTORRE

E inerte
Qui resto ? . . No . . . Volisi al campo . . . Astorre
Fia d' Ismene lo schermo o la vendetta.

ATTO TERZO

SCENA I

ISMENE E GUARDIE

ISMENE

Tradita io fui: strappommi dagli spaldi
Finta tregua; e si pugna!.. [1] Per pietade!
Sgombratemi il sentier. Figlia a Teodoro,
Stringere io posso un ferro; offrirmi al padre
Pronta a morir; stracciarmi il sen; far ch'esso
Per l'avvolta nel sangue unica prole
Attraversi le brecce.

---

[1] *Ai soldati.*

STEFANO

SCENA II

CLORINDA E DETTI

CLORINDA

Ismene, oh stelle!
Di speme più non brilla un raggio. Guari
Non ha che della reggia io mossi al sommo;
E l'orror dell'assalto innanzi al ciglio
Tutto mi si mostrò. — Dal campo ai muri,
Dai muri al campo tanti strali e tanti
Veggio scagliar, che sembran nembo a nembo,
Grando a grandine opposta. In mille parti
Cozza il mònton, scuote, conquassa, abbatte;
Da mille parti ancor nugol tremendo
D'armi, di sassi, di bitume acceso
Piove, brucia, distrugge; ira con ira
Si mescola, s'incora, si rinfiamma,
Spande fiumi di sangue. — Inaspettato
Un furïar dal campo, un piagner forte
S'innalza insiem dai baluardi: occulta
N'è per distanza la cagion. — Succede
Uno stupor che l'armi ostili arresta;
Un fremito che poi rende più fiera
La sospesa battaglia. Odi: già cresce
Della mischia il fragor. Non vuolsi strutta,
Svelta si vuol dall'ime fondamenta
Napoli...

ISMENE

Ahi me perduta! Aspro è il cimento:
Ov' è? Che ardisce Astor?..

CLORINDA

Qual tigre irata
Freme, pugna, infierisce, alma di foco
Palesa in ferreo corpo. Anzi che tutta
Scrollata al suol Partenope rovini,
Vuol che gli tronchi i dì destra nimica.

ISMENE

E i miei la mia. N' andiam [1]. Compri Teodoro
Col finir della figlia il pentimento.

SCENA III

PIERO E DETTI

PIERO [2]

Convien che altrove il piè rivolgi...

ISMENE

Nuovi
Giungonmi i detti tuoi!..

PIERO

Perdona: il duce

---

[1] *In atto di partire.* [2] *Abbattendosi in Ismene e non vedendo Clorinda.*

STEFANO

In rie segrete a pegno di vendetta
Vuol chiusa Ismene...

ISMENE

A che?..

PIERO

Perchè trafitto
Ei piange il figlio suo...

CLORINDA

Che ascolto!.. Io manco [1]

PIERO

Clorinda qui!.. Soccorso [2]...

ISMENE

Ahi me infelice!..
Non è più Astorre? Il seguirò [3]...

SCENA IV

ASTORRE E DETTI

ASTORRE [4]

Ti arresta...

ISMENE

Che veggio mai?.. Tu vivi!..

---

[1] *Sviene.* [2] *Per soccorrere Clorinda non avverte a' detti d' Ismene.* [3] *In atto di ferirsi.* [4] *Ne disvia il colpo.*

ASTORRE

All'ansie al duolo . . .

ISMENE

Perchè ? . . Favella . . .

ASTORRE

Oh Dio ! Vide il germano
Le brecce aprir ; si uccise ; e ne' suoi giorni
Lo scampo de' tuoi dì tolse a Teodoro. —

ISMENE

Che parli ! . . E lesto il genitor non pose
Freno al conflitto ?

ASTORRE

Il grido di natura
Si perde fra le voci assai più gravi
D'ambizïon . . . Smorta Clorinda ! . . [1] Madre ! . .
Calmati per pietà. Spento è Niceta ;
Ma in quell' acciar che seppe generoso
Vittima offrirlo alla comun salvezza,
Vive Napoli ancor. L'eroe che volle
Salir con un sol colpo a vanto eterno,
Fa, morto, in man de' fieri suoi nemici
I brandi vacillar . . .

CLORINDA [2]

Dove mi aggiro ?
Misera me ! . . Forse de' spenti è questo
Il denso orror ? . . Forse . . . Ma in mezzo a tante
Che mi premon d'intorno acerbe ambasce,
De' mali miei mi si spargea pel seno

---

[1] *Corre alla madre.* [2] *Comincia a tornare in sè.*

STEFANO

Un dolcissimo obblio...

ASTORRE

Madre!..

CLORINDA

Qual voce,
Cui noto è di quest'alma ogni recesso,
Ascolto io mai?

ASTORRE

Non mi ravvisi?..

CLORINDA

Io forse
Sogno o son desta?..

ASTORRE

Ve'; nel sen ti stringe
Astorre...

CLORINDA

Il figlio!..

ASTORRE

Ei stesso!..

CLORINDA

Mi sostieni:
Allo sbocco improvviso del contento
Non reggo io, no...

ASTORRE [1]

Vanne; d'Ismene io deggio
Risponder...

CLORINDA [2]

M'odi: or or nunzio non fosti

---

[1] *A Piero.* [2] *A Piero che si mostra in atto di partire.*

Che per man di Teodoro era già morto
Astorre?..

ASTORRE

(Nulla sa.) [1] Vanne...

CLORINDA [2]

Ti arresta...

ASTORRE [3]

Non indugiar...

CLORINDA

Che sento, oh Dio! Tu sdegni
Ch'ei mi favelli?.. A che?.. Qual nuovo abisso
Circonda i passi miei? Dimmi: Niceta
Dov'è? Che fa?.. Tu abbassi il ciglio?..

ASTORRE

Il prode...

CLORINDA

Taci, crudele!.. Un gelido torrente
M'innonda il cor... Spento è Niceta?.. Ei fiero
(Il disse e il fece!), ei fiero entro al suo petto,
Portare osò destra omicida!.. E intanto
Del germano al furor lauda il germano...
Fuggi; ai tuoi detti iniqui (Oh vista orrenda!)
La non sepolta ancor spoglia fraterna
S'ange guizza nel suol... Fuggi... Ma l'ombra
Eccone... Io non m'inganno: il riconosco
Al volto, al portamento... Ombra diletta!
Così tu riedi alla tua madre?.. Dimmi,
Che vuoi? Che speri?.. Oh Dio! con voce infausta

---

[1] *Id.* [2] *Id.* [3] *Allo stesso che parte.*

« Sieguimi » grida; e tristo minaccioso
La via col sangue egli mi segna . . . Oh stelle!
È sangue suo! Già dal trafitto seno
Spiccia, fuma, rosseggia, a larghe liste
Riga il sentier di morte; e morte, morte
Tutto eccheggia d' intorno. Ahi me purduta!
Sotto i suoi piedi immensa atra vorago
Io veggio spalancar; fra mille spettri
Piombavi dentro; al tuono è pari il tonfo;
Il baratro ne introna; e orribilmente
Sopra lui si richiude [1].

ASTORRE

Ove la tragge
Lo smarrito suo spirto?

ISMENE

È madre; e tutta
Sta sul pensier de' figli.

ASTORRE

Onor, non pianto
Mertan gli spenti eroi. Pianger sol dessi
Chi visse oscuri dì . . . Ma che? . . Nel duolo
Ella vieppiù trabocca! . . Entro sue stanze
Tosto si meni [2] . . .

---

[1] *Si abbandona quasi semiviva fra le braccia delle guardie.* [2] *Le guardie la menano fuori della scena.*

SCENA V

ASTORRE ED ISMENE

ASTORRE [1]

ANDIAM . . . Ma oh Dio ! mi è tolto
Dolermi al suo dolor . . . Vanne ; un conforto
Porgile, Ismene . . .

ISMENE

E tu qui resti ? . .

ASTORRE

Altrove
Mi trascina il dover.

ISMENE

Dover di figlio
Non ha pari nel mondo.

ASTORRE

E figlio io sono :
Vedilo al mio rancor. Deh ! corri, Ismene ;
Se l' alma a' danni miei ti si contrista ;
Se hai qualche volta amor per prova inteso ;
Va ; ne tempra lo schianto ; ella ritrovi
In te la figlia sua. Vanne, rammenta
Che diemmi i dì ; che teco la persona

---

[1] *Ad Ismene ed in atto di seguirla.*

STEFANO

Di dolce madre ella sostenne; che oggi
(Ve' quanto t'amo, Ismene!) a te le parti
Di figlio, per sciagura ai suoi rapito,
Tutte affidar desio; che se mi è dato
Di riedere festoso al patrio suolo,
Pria ti dirò: dov'è Clorinda? e poi
Chieder mi udrai d'Ismene.

ISMENE

E dove, ahi lassa!
Tragger tu dei? Qual volgi entro la mente
Tenebroso pensier?

ASTORRE

Stefano appena
Vede aperte le brecce e grossi flutti
Sboccar di Longobardi entro alle mura;
Che tregua ei chiede; non l'ottien; minaccia
Fiero scontar scempio con scempio. — A questi
In cui prorompe il padre, alteri accenti,
Teodoro esclama: « Ismene è omai perduta;
« Perdere insiem non vo' lo scettro; » e ratto
Urta, preme, si avanza. — Al duce irpino
Offresi in tanto rischio un altro ostaggio;
Ed esser deve Astor quant'è la notte,
Pegno di tregua.

ISMENE

Oh Dio! Tu per Ismene
Tu ostaggio! Tu!..

ASTORRE

De' giorni tuoi Teodoro
Fu certo per Niceta...

ISMENE

Intesi. Astorre...

ASTORRE

Veglia cauto i tuoi dì; che temi?

ISMENE

Temo

Del fato mio...

ASTORRE

Napoli il vuole.

ISMENE

Vinta

Napoli è già...

ASTORRE

Fu vinta un'altra volta;

Niceta la campò.

ISMENE

Che ascolto? Astorre

Le stampate col sangue orme fraterne

Anche batter desia?..

ASTORRE

(Stelle! che dissi?)

No, Ismene, no; son io...

ISMENE

Chi sei?.. Ma i detti

Muoion sul labbro; irrequïeto il guardo,

Tristo oscuro è l'aspetto. Al fero arcano

Rompi il vel che lo copre; il mio destino

Palese io vo'. Spesso più infausta piomba

La non prevista rapida saetta.

ASTORRE

(Che dirle, oimè? Misera Ismene! Estinto

Mi udrà qui tosto!)..Sposa!..

ISMENE

Un tanto nome
Non profanar. Sempre mel desti; e sempre
Negommi il cor ciò che promise il labbro.

ASTORRE

Infido Astor! Chi solo in te respira,
Reo di sì vil delitto! E il dice Ismene!
E Ismene il crede! Ella nol può; tai sensi
Onta le fanno. Ti fui caro; e dato
A tua virtù non è di por gli affetti
In loco umil. Sempre de' miei pensieri
Fosti il primo pensier; sempre in quest'alma
Colla magia di ogni soave affetto
Sola regnasti; e sola... Oh Ciel! la voce
Ondeggia per dolor; riganmi il volto
Lagrime mal represse. — Ismene, Ismene!
Pianger tu sola mi vedesti.

ISMENE

Ed io
Favola al mondo intier son da gran tempo
Per lungo sospirar. Non è qui alcuno
Che non mi colse in sul dolermi. Ismene
Dal dì che il tuo scontrossi col mio sguardo,
Ebbe a destino il viver d'amarezze,
Il tragger mesti guai. — Ma tu nel cruccio
Ti profondi!.. Perchè?.. Qual nello spirto
Ti si avventò sollecita paura?..
Spiegati, per pietade: anco fra l'armi
Dal tuo labbro spuntava il dolce riso
Di giamato amante; e quando, oh stelle!

Palpita insiem col tuo questo mio core,
Ti veggio in preda a sempre nuovi affanni
Abbandonar? Se riuscir molesta
La sposa ti potria; se in te contrasta
Dover coi giuri, e colla gloria amore;
Dalla tua fè ti sciolgo. Altro che Astorre
Io non veggio in Astor...

ASTORRE

Tant' oltre giugne
La tua virtù?..

ISMENE

Divenne per Ismene
Che un Nume a sè dell' amistanza ha fatto,
Necessità la tua salvezza.

ASTORRE

In pregio
Stefano hai tu?

ISMENE

Per lui non vivi?..

ASTORRE

Sacri
Ten sono i giorni?

ISMENE

Al par che i tuoi...

ASTORRE

Deh! vieni;
Eccoti la mia man nunzia di pace...[1]

---

[1] *In atto di porgerle la mano.*

ISMENE

Qual gioia!

ASTORRE

Oimè! [1] chi d' impigliarmi attenta?
Chi si pon fra noi due?..

ISMENE

Che parli?..

ASTORRE

Ahi lasso!
Senti tu quella voce?..

ISMENE

Io nulla ascolto...

ASTORRE

È ver, si dileguò...

ISMENE

Che veggio? Il volto
Tinto è di ferrea pallidezza!..

ASTORRE

Ismene,
Vanne, fuggi da me.

ISMENE

Da orror sei preso!..
Che avvenne mai?..

ASTORRE

Donde insepolti ancora
E mille e mille eroi giaccion trafitti,
Testè levossi orrida voce: « Ferma, »
Gridò, mugghiando; e più non disse. — Troppo

---

[1] *Inorridito dà un passo indietro e ritira a sè la mano.*

In ardir trasmodai: con vincol santo
Sulla non chiusa ancor fraterna tomba
Pocanzi a te mi unia...

ISMENE

Toglimi dunque
La persona e ti calma. Estinta Ismene
Cada a vendetta di Niceta. È figlia
Dell' uom che abborri.

ASTORRE

Oh fratel mio! Qual sangue
Vuoi che si versi? Di Teodoro! E additi
Ai colpi miei chi ognor s' ebbe a compagne
Quante son le virtù!..

SCENA VI

STEFANO E DETTI

STEFANO

Figlio!..

ASTORRE

Signore!..

STEFANO

Astor, chiamami padre. Un tanto nome
Suona per te dolcissimo soave
Dentro al mio petto...

STEFANO

ASTORRE

Ismene . . .

ISMENE

Intesi . . . Tosto
Ne andrò a Clorinda.

SCENA VII

STEFANO ED ASTORRE

ASTORRE

Oh Ciel! che veggio? Mesto
Il genitor! . . L'aspetto del periglio
Nell' alma tua mai non destò l'affanno;
Ed or ti veggio tremolar sul ciglio
Qualche stilla di pianto! . .

STEFANO

Odimi; e taci. —
Uopo è che altrove io drizzi il piè: qui Astorre
Dee sostener di duca i gravi officî;
L'assenza empir del padre.

ASTORRE

E vuoi le cure
D'ambi cessar! . . Perchè? . .

STEFANO

Tu il sai: mi è forza
Che della patria a scampo un altro ostaggio

Abbandoni a Teodoro.

ASTORRE

E chi fia sacro
All' ostil ferità?..

STEFANO

Stefano...

ASTORRE

Quegli
Che dee fermare e in un compier la tregua,
Ne fora il pegno!.. No: me sol l'Irpino
Ha chiesto...

STEFANO

Ed io Stefano offrii. L'assenso
Ne aspetto; e a lui ne andrò. Napoli intera
È preda di spietate armi nemiche;
Liberarla convien: ma eguale a tanto
Più non mi sento. È debole il mio braccio,
Canuto il crine, ardua la prova. Voglio
Che al tuo valor si affidi il dubbio incarco.

ASTORRE

Ostaggio un prence!..

STEFANO

E ostaggio andrò; ti accheta. —
Va, chiudi in un balen le aperte brecce;
Ristora i baluardi. A sì bell'opra
Pronta è la man del popol tutto in armi;
Fausta la notte già vicina. Intero
Sta il nostro fato in te; di calda è d'uopo,
Di fulminea prestezza. — Uno frattanto
Ne' fidati alle masse alti disegni,
Uno ognor fu lo sconcio, l'addensato

STEFANO

Stuol che in se stesso urta e s' impaccia. Accorto
Sfuggir lo dei; dirada i molti; a tutti
Le proprie parti assegna. Altri alle torri,
Altri ai fossi destina. Aspri macigni
Innalzi quei; questi commetta; ognuno
Obbedisca e si taccia. Ovunque Astorre
Mostrisi; or lo scongiuro, ora il consiglio,
Or men la voce e più l' esemplo impieghi
Ne' bassi lavorìi. Viltà non vegga
In ciò che scampa il patrio onore. In fine
A conforto comun gli armati accerta
Che giù dai nostri poggi al dì novello
Fiumi vedrem precipitar di Franchi
Sopra le avverse schiere. Hanno il Volturno
Varcato i Galli; or ora il seppi...

ASTORRE

Mentre
Vuoi conci i muri e fai giunto il soccorso,
Stadico tu! Misera patria! L' uomo
Che nel rischio maggior l' è vita e mente,
Posti seco in non cale e figli e trono,
Di sua man la balestra nell' abisso?..
Oh l' immensa sciagura! Al duca il padre,
Stretto da duol, prepara un tradimento...
Ma di', chi sei nella tua possa? Quando
Moderator delle sebezie sorti
Ti scelse il Ciel; nel popol ti concesse
Calca di figli; i figli tuoi son questi;
Gli hai per tali adottati; ed il novello
Vincol d' amor che a Napoli ti allaccia,
Confuse Astorre in mezzo ad essi; ingiunse

Altri patti, altre leggi. — Ed ami intanto
Che s' immolino a un solo i mille e mille
Che al par di me t' invocan padre; che oggi
Con mani alzate e flebili querele
Ti chieggono salvezza? .. Ah no; l' ostaggio
Son io; non tôrmi un tanto onor; permetti
Che non mi obblii la fama; che si aggiunga
Anche il mio nome al nome tuo; che eccelsa
In me germogli la tua gloria. Grande
Tu fosti e sei; nè cape in cor sublime
Di giovanil chiarezza invida brama.

STEFANO

Oh figlio! Oh figlio mio! Vieni; m' abbraccia;
Fa che ti stringa al sen. — Sculta mi mostri
Ne' detti tuoi la tua grand' alma; e sento
Nel cor profondamente lacerato
Ciò che avea, ciò che io perdo, ciò ... Me tristo!
A larga vena involontario il pianto
Scorre dal ciglio mio ... Quanto è infelice
Chi vive solo di virtù! .. Pocanzi
Alla patria in Niceta un' ostia offersi;
Le basti il sangue filial. Son padre;
E se in tua vece i giorni miei le immolo;
La salvo, non la perdo. Astor soltanto
Nel piacevol sorriso della calma
Può cambiarne la guerra.

ASTORRE

In me favella
Non men la patria che natura. Questa
Che io campi il genitor; che a lui mi agguagli
Un' eroica virtù: quella m' impone

STEFANO

Che in mezzo a due fra lor diversi affetti
Ceda al suddito il nato, al duca il padre.

STEFANO

E che fia di Clorinda? Disperata
Piange spento Niceta; e allorchè io deggio
Darle nel lutto mio picciol conforto,
Posso dal sen strapparle un altro figlio;
Svenargliel crudo fra le braccia; torle
Anche il nome di madre?.. Ecco, ne ascolto
Gli acerbi lai; ne sento le rampogne;
La veggio in mezzo alla trafitta prole
Traboccar nella tomba.

ASTORRE

A grandi imprese
Chi sta in mal punto e al duol femmineo attende,
Aspira invan.

SCENA VIII

PIERO E DETTI

PIERO

Signor, sdegnò Teodoro
Il pegno de' tuoi dì: se Astor bentosto
Non tragge innanzi a lui, Napoli indarno
In Napoli fia chiesta.

ASTORRE

Oh gioia immensa!..

Salva è la patria alfin...

STEFANO

Perduto è il figlio...

Figlio mio!..

ASTORRE

Piange un duca!..

STEFANO

Le parole

Mi si estinguon sul labbro...

ASTORRE

Intesi: è forza

Dividermi da te...

STEFANO [1]

Vieni... Ma a tanto

Non reggo io, no: da ferrea mano io sento

Stringer, spiantarmi il cor da mezzo al petto!..

ASTORRE

Ahi padre!..

STEFANO

Ahi figlio!..

ASTORRE [2]

Addio...

STEFANO

Non più ti deggio

Veder?..

ASTORRE [3]

Non più... [4] Dove la madre?..

---

[1] *Abbraccia Astorre.* [2] *In atto di partire.* [3] *Abbraccia Stefano in atto di partire.* [4] *Torna a Stefano.*

STEFANO

Oh nome
Per lei tremendo!..

ASTORRE

Andiam; l'ultima volta
Mirar la vo'...

STEFANO

Fermati: un sol tuo detto
Schiuder la tomba le potria. Svenuta
Giace nel suòl...

ASTORRE

Qual fato! Io corro a morte;
Nè soffre il Ciel che imprima il bacio estremo
Sulla materna destra! A lei tu almanco
Di' che partiva Astor qual debbe un figlio;
Di' che piansi al suo duol; dille... No, padre,
Dir nulla le dovrai: ponno tai sensi
Scender funesti entro quell' alma. — Solo
Tergi, se il puoi, tergi sugli occhi a Ismene
Il pianto dell'amor. Pensa che a sposa
Fummi offerta da te... pensa... Ma ahi lasso!..
Urge il tempo; partiam...

STEFANO

Figlio infelice!..

ASTORRE

Oh più infelice padre!.. Omai[1]...

STEFANO

Ti ferma;

---

[1] *In atto di partire.*

Stefano esaleria l' ultimo fiato,
Se ti scorge partir . . .

ASTORRE

Tu tremi ! . .

STEFANO

Astorre,
Un altro amplesso . . .

ASTORRE

Addio . . .

STEFANO

Più non resisto;
Lascia che scoppi altrove il mio cordoglio.

Digitized by Google

ATTO QUARTO

SCENA I

CLORINDA ED ISMENE

CLORINDA

Che hai scritto al padre tu?

ISMENE

Ch' egli per sempre,
Se al fallir non precorra la vendetta,
Perde Ismene e lo scettro; che in tumulto,
Del duca ad onta e de' fermati acconci,
Ognun qui corre all' armi e gli ordin guasta:
E che se i Fati al trono il vonno assiso;
Sgabello esser glien dee la figlia estinta.

CLORINDA

Null' altro?..

ISMENE

No: tu stessa lo mio scritto,
Astorre ad aiutar da reo periglio,
Commettevi a un tuo messo.

CLORINDA

E pel sentiero,

Onde può trarsi e indur gente nascosta,
Divenne al campo?

ISMENE

Sì; lo stesso calle
Qui tosto il rimenò.

CLORINDA

Nè ancor Teodoro
Tutta de' suoi guerrier Napoli innonda?

ISMENE

Come il foglio ei trascorse, impetuoso
Ver Napoli movea; ma voce in questo
Secreta voce gl' intonò: « Tu poni
« E figlia ed armi in rischio. Ostia fia l' una
« Dell' ira popolar; l' altre, dell' ombre
« Fra chiuso ostil sempre rischiose. » E in questi
Di tema e di furore opposti affetti,
Nulla fa, nulla ardisce.

CLORINDA

E il tradimento
Qui s' innoltra a gran passi! Oh notte infausta!
Notte crudel! Tu schiudi in ogni parte
Al sospetto il mio cor. — Dopo un conflitto
Che quanto è intorno a noi cangiato ha in tomba,
Atro spavento per le vôte strade
Errar dovria fra il buio; e ognun frattanto
Corre, s' urta, s' affolla, si raggira
Fra le rotte muraglie!.. Oimè! Qui l' ira
Cangiasi in rabbia; nuova forza acquista;
E fuor di ogn' uso il volgo in sè ristretto
Nulla esplorar mi fa.

STEFANO

ISMENE

Palpita ancora
D' un figlio in nuda terra il tronco busto;
E il genitor non sazio mai di colpe,
Potria per sol dispetto di natura
Tosto orbarsi dell' altro?..

CLORINDA

Uno è il sentiero
Donde non unqua uscì cura di regno,
Lo scherno d' ogni dritto. — Oggi è certezza
Quel che pende sul capo al prode Astorre,
Orribile destino. — Eh! vanne, Ismene;
La notte è giunta al colmo suo; consente
Che messo a messo aggiunga... Ah! no, ti arresta,
Maturo ancor non è il consiglio... Oh stelle!..
Che fo?.. Che penso io mai?.. Vanne; mi attendi
Nelle mie stanze.

ISMENE

Ubbidirò.

SCENA II

CLORINDA

Che veggio?..
Qui Stefano si avanza... Eccolo... Il segue
Piero!.. Che mai sarà?.. Sembrami avvolto

In folta nube d'atre idee... Mi toglie
D'entrar quell'ira sua seco in sermone.

SCENA III

STEFANO, PIERO E CLORINDA IN DISPARTE

STEFANO

Che intesi!.. Qui, dentro la reggia, in mezzo
Al pieno d'una notte spaventosa
L'orator di Teodoro?..

PIERO

E pronto ascolto
Chiede da te...

STEFANO

Chi le mie leggi infranse?..
Chi mai della città senza un mio cenno
Schiudergli il varco ardia?..

PIERO

Nell'ostil campo
Tutto è bollor di pronta guerra. Il messo
Che trar lo puote intero entro alle mura,
Volle rotto ogni indugio.

---

[1] *Si ritira verso il fondo del teatro in tale attitudine che sembri di voler piuttosto non turbare il marito, che in disparte sentirne i discorsi.*

CLORINDA

(Oh gioia !... Sorte
Arride amica ai voti miei.)

STEFANO

Che ! . . Forse
(Disperda il Ciel l' augurio infausto !), forse
Fu chi svelava iniquo al crudo Irpino
Le bastite in ristauro ? . .

CLORINDA

(Qual discopro
Immane tradimento !)

STEFANO

Oh patria ! . .

CLORINDA

(Oh figlio !)

STEFANO

Chi distrutta ti vuol ! . .

CLORINDA

(Chi vuolti estinto ! . .)

STEFANO

Dove il messo ? . .

PIERO

Nol so : nunzio qui venni
Che le ferrate porte ha spalancato
Necessità feroce.

STEFANO

Or va ; bentosto
Traggasi a me dinanzi.

PIERO

I cenni tuoi
Leggi mi sono . . .

STEFANO

Ascolta: un denso velo
Nasconder dee tutto a Clorinda. È madre;
E tra due figli, uno nel sangue immerso,
L'altro già posto ad orrido partito,
Dal duol vinta rimane.

CLORINDA

(In me lo sdegno
Argini p'ù non soffre.)

SCENA VI

STEFANO E CLORINDA

STEFANO

Eterno Iddio!
Dio di bontà! soccorso . . .

CLORINDA [1]

Il Ciel non ode
Le preghiere del reo.

STEFANO

Tu qui?..

CLORINDA

Per tutto

---

[1] *Innoltrandosi con empito in mezzo alla scena.*

STEFANO

È presente una madre.

STEFANO

E cittadina

Non fosti pria? . .

CLORINDA

Madre, soltanto madre
Io mi sento nell' alma. Ogni altra legge
Che spegner vi potria l' amor de' nati,
Fummi sempre esecranda.

STEFANO

E al duca innante

Questa madre si taccia.

CLORINDA

E questo duca
Che stesa al suol la spoglia palpitante
Gode mirar d' un figliuol suo; che brama
D' un altro figlio ornar col teschio esangue
Quella scena d' orror; che solo ha in pregio
Quanto nel mondo intier di più nefando
Il delitto creò; sì, questo duca
In fino all' elsa entro al mio petto il ferro
Figga e rifigga; il faccia a brani; mostri
Che volendo ne' suoi spinger l' acciaro,
Gli si addoppia il valor. — Ma ratto il colpo
A che non vibri? A che? . . Forse sì augusti
A troncare i miei giorni di tua mano
Tu non estimi i nodi miei? . . T' inganni:
Son moglie a te, madre ad Astorre; alcuno
Vincolo eguale al mio non veggo in terra. —
Tu indugi ancor? . . T' intesi. A traboccarmi
Per duolo unito a duolo entro all' abisso

Perfidiar vuoi ne' misfatti; estinto
Al guardo offrir di afflitta genitrice
L'unica prole sua. Stefano, in alto
Deh! non sospender l'empio brando; io posso
Farti tremar. Stanca a soffrir, divenni
D'ogni furia peggior.

STEFANO

Donna, è il tuo sdegno
Volto in follia: colla ragion di stato
La ragion de' congiunti unir non lice. —
Son padre anch'io; gli accenti di natura
Ponno altamente in me. Stefano intanto
Mentre ai moti del sangue s'abbandona,
Agli altri, che non son cose men sacre,
Di pietà, di dover, di gratitudo
Egli non dee chiuder l'orecchio. L'uno
Grida: a suo schermo Napoli ti ha scelto;
Salvala. L'altro: a prò comune un solo
Si conviene immolar. Questo: è d'Augusto,
Non tuo lo scettro. Tutti insieme: Astorre,
Se in te nel più grand'uopo il cor vien manco,
Profonderai nell'ultima rovina.
E vuoi che un sol fra tanti cari affetti
Regga sdegnoso i passi miei; che avvolga
Me nell'obbrobrio, i sudditi nel sangue,
La patria nell'orror?.. Tu di me sposa!..
Tu di Niceta e tu madre di Astorre!..
No che non sei; minor di tanto nome
Son le tue basse voglie.

CLORINDA

Astor, Niceta

Pei nomi no, pei dì che ad ambi ho dato,
M'empion tutta la mente.

STEFANO

Ond'è che il guardo
Portar non sai più lungi. Di', Clorinda,
Che temi tu? Qui del tuo germe a scampo
Stassi colei che puote oltre ogni forza
Dentro al petto paterno.

CLORINDA

Ed in quel petto
Tu ne spegni il poter. — Qual tradimento
Fu pari al tuo? Vinse Teodoro; tutto
Arder, disfar potea; ma l'alma a pièta
Egli apre; affrena i suoi; non vuol qui in armi
Piombando furïar. — Fido ti estima;
Pegno ti lascia Ismene; offre ad Astorre
La figlia; il grida erede al trono; il dice
Suddito no, ma amico, ma congiunto,
Ma compagno all'imperio; e tu spergiuro
T'armi de' doni suoi; con empia fraude
Rimerti in lui fede cotanta?.. Giunse
A tal la non più intesa nefandezza,
Ch'essa in me pure, in me cui frutta un soglio,
Desta le smanie del furor. Qual ira
Debbe svegliar nell'alma a Teodoro
Reso il giuoco d'inganni? Allorchè orrenda
Ribollirà la concitata stizza;
Tutto il paterno amor, tutti gli ostaggi
Mettersi in guardia al figliuol tuo non ponno.

STEFANO

Intesi e troppo ancor. — Ma il tempo stringe;

Deh! vanne; un uomo d'alto affar qui attendo.

CLORINDA

Tu attendi il messaggier...

STEFANO

Sì, vanne...

CLORINDA

Indarno
Lo speri tu; più mia non son. L'Inferno
Brucia, imperversa entro al mio core. Venga
L'attes'ambasceria. Clorinda, il giuro,
Scoprir saprà Clorinda ogni tua colpa.

STEFANO

Parti...

CLORINDA

Nol deggio io mai...

STEFANO

Lo impongo...

CLORINDA

Il messo...
Ecco s'innoltra...

STEFANO [1]

Olà; nelle mie stanze
Abbiasi ascolto l'orator... [2] Clorinda
Chiusa intanto qui resti.

CLORINDA [3]

A te dinnanzi

---

[1] *Ad una guardia.* [2] *Idem, ed in atto di partire.* [3] *Si avventa nel marito e gli scopre il seno, dove vuole che si rechi la morte.*

STEFANO

Sol può tormi la morte.

STEFANO

Oh rabbia!.. Ei giugne.

SCENA V

STEFANO, CLORINDA E POI ASTORRE

CLORINDA [1]

Odi...

STEFANO [2]

Taci...

CLORINDA

Nol posso... [3] Ognun di fede
Mancò...

STEFANO [4]

Tu perdi... [5] Ella mentisce...

CLORINDA

Ed egli...
Lassa!.. Che dico?.. No...

ASTORRE [6]

Tutto dicesti...

---

[1] *Slanciandosi verso l'ambasciatore.* [2] *A Clorinda.* [3] *All'ambasciatore.* [4] *A Clorinda.* [5] *All'ambasciatore.* [6] *A Clorinda alzando la visiera.*

CLORINDA

Che veggio!..

STEFANO

Astorre qui?..

CLORINDA

Tu il nunzio? Oh gioia!..

STEFANO [1]

Figlio mio!..

ASTORRE [1]

Caro padre!..

CLORINDA [2]

Oh figlio!.. Oh dolce
Parte di me!..

ASTORRE [3]

Che ardisci? All' ira ostile
Chi osò la patria esporre ed il consorte,
Non è madre di Astor.

STEFANO

Clorinda, oh stelle!
Clorinda infida?..

CLORINDA

Io?.. Figlio?..

ASTORRE

Sì; a Teodoro
Che scritto hai tu?..

CLORINDA

Stelle! per quante strade

---

[1] *Si abbracciano.* [2] *In atto di abbracciare il figlio.*
[3] *Sfuggendola.*

STEFANO

Immerger brami entro al materno seno
Di morte il ferro?

ASTORRE [1]

Eccoti un foglio: inchiude
Note d'Ismene e sensi di Clorinda...

STEFANO

Clorinda!.. Oh rabbia!.. [2] E in Napoli Teodoro
Distruttor non piombò? Come d'araldo
Qui fai le veci?..

ASTORRE

Appena al duce irpino
La vergata perviene improba carta,
Ch'ei fero inesorabil minaccioso
Strigne l'acciar, lo snuda, dell'assalto
Il segno a dar venia; quando il terrore,
Dal labbro i gridi in mezzo al cor respinti,
Ne tempera gli sdegni. Uccide Ismene,
Se il brando impugna; a morte i suoi condanna,
Se gli agguati affrontar vuol della notte
Dentro all'ostil fortezza; e all'ombre infide
Commessa non desia la dubbia impresa. —
Tratto innanzi gli fui: porsemi il foglio;
Tutt'i consigli tuoi vidi scomposti;
E orror mi colse...

CLORINDA

(Io l'odo e tremo.)

STEFANO

E Astorre,

---

[1] *Consegna a Stefano una lettera.* [2] *Ad Astorre e dopo che tra sè ha scorso la lettera.*

Dimmi, che ardìa ?

ASTORRE

Gridai bugiardo il foglio ;
Mal composta l'accusa. Allor Teodoro,
Rimessa al nuovo dì la sua vendetta,
« Va, m' intimò, la mossa plebe acqueta ;
« Salva Ismene ; ella è tua. Riamato amante
« Ne sei ; ti estima il volgo ; e puoi, se il brami,
« Alla sposa impetrar pronta salvezza. —
« Tutt' altro a me si aspetta : io son chi sono ;
« E a tal giunse testè Napoli intera,
« Che già n'è fato il voler mio. Se il dico,
« Napoli più non è. — Poi : Va, soggiunse,
« Vanne, m'appaga, e qui ritorna. Un' ora
« Ti vo' lungi dal campo. Ogni altro indugio
« Fia segno ai miei di dar nei rotti muri ;
« Di portarvi la strage. »

CLORINDA [1]

Alfin tu tremi ? . .

STEFANO

Timor non cape entro al mio petto : è sdegno
Ciò che temenza osi appellar.

ASTORRE

Non devi
Nè temer, nè sdegnarti. Astor bentosto
L' ira in Teodoro assopirà.

CLORINDA

Che ascolto ! . .

---

[1] *A Stefano.*

STEFANO

Rieder tu vuoi?..

ASTORRE

Lo vonno i giuri miei...

CLORINDA

La forza li dettò; ragion li rompa.

ASTORRE

Lascia tai sensi all' alme vili: forza
Non può in Astorre.

CLORINDA

Util qui sei...

ASTORRE

Non quanto
Le mura...

CLORINDA

Ergonsi già...

ASTORRE

Non ponno ancora
Reggere all' ira ostile.

CLORINDA

Ira che tutta
Nel sangue tuo puossi ammorzar.

ASTORRE

Non devi
Parlar de' giorni miei: solo mi parla
D'altro sacro dover. Napoli è in rischio;
Le sia schermo i miei giorni.

STEFANO [1]

È teco Ismene

---

[1] *A Clorinda.*

Che temi tu ? . . [1] Ne andiam . . .

CLORINDA

Fermate, ahi lassa ! . .

Pianto non ha, benchè di sposa e madre,
Che in cor vi scenda ? È il mio morir deciso ;
Lo veggio ; il so. Di voi chi è più feroce ?
Chi dee squarciarmi il sen ? Lo sposo o il figlio ?
O entrambi insiem ? Su via, la mano armate
D' iniquo acciar. Donde bambino Astorre
Trasse cibo vital, traggane adulto
Rivi di caldo sangue : ove il consorte,
Giovin, movea di casto amor le fiamme ;
Canuto, infonda il gel d' orrida morte.

ISMENE DA DENTRO

Voglio vederlo e poi morir . . .

STEFANO

Qual voce ! . .

ASTORRE [2]

Si eviti . . .

CLORINDA [3]

Il tenti invan . . .

---

[1] *In atto di partire.* [2] *In atto di partire.* [3] *Lo arresta.*

STEFANO

SCENA VI

ISMENE E DETTI

ISMENE

Che veggio! Irato
Mi sfugge Astorre!..

ASTORRE

Eh! per pietà, per quella
Onde il mio spirto è pieno, alta bellezza,
Non cimentar la mia virtù. Te sola
Paventa Astor...

ISMENE

M' ami; e tener lo scettro
Sdegni dal padre mio!.. M' ami; e la pace
Non rendi ai tuoi, perchè mio dono!.. M' ami;
E prendi a vile i nodi miei!..

SCENA VII

PIERO E DETTI

PIERO

Gl' Irpini
Muovon contro di noi . . .

STEFANO

Che sento ! . . L' ora
Decorsa è già . . .

ISMENE

Se m' ami, e vuoi che prova
M' abbia della tua fè, mi uccidi . . .

ASTORRE

Ismene,
Ecco la madre tua . . . Madre, una figlia
Rimira in lei . . .

ISMENE

Tu mi abbandoni ! . .

CLORINDA

Ei corre
A tradirti e morir . . .

ISMENE

Soccorso . . . io . . . manco. [1]

---

[1] *Sviene.*

STEFANO

ASTORRE [1]

Lasciami... Il duol la opprime...

STEFANO

Andiam...

ASTORRE

No: questa

Opra è di crudeltà... [2] Son teco, Ismene,
Odimi, oh Dio!..

STEFANO [3]

Se onor nol può, la forza
Ti rimeni a Teodoro...

CLORINDA [4]

Figlio!..

STEFANO [5]

Alcuno
Fuor della reggia il piè metter non osi.

---

[1] *Si svincola da Stefano.* [2] *In atto di soccorrere Ismene.* [3] *In atto di trarre con violenza il figlio fuori della scena.* [4] *In atto di seguirlo.* [5] *Alle guardie che impediscono a Clorinda di seguire Astorre.*

ATTO QUINTO

SCENA I

CLORINDA [1] ED ALCUNE GUARDIE

CLORINDA

Ismene . . . Oh Dio! nè pur qui Ismene? . . Dove
Si fermò, si nascose? . . Unica al figlio,
Unica speme è di salvezza; e quando
Teodoro in petto a lui la spada appunta,
Ella da me sta lungi! . . [2] Eh! per pietate
Va, corri, non tardar, tosto la rendi
Al mio timor . . . Ma che! . . Tu al suol lo sguardo
Volgi smarrito e taci? . . Ella qui forse . . .
Oh qual tristo pensier sopra pensiero
Nel mio spirto rampolla! . . Il foglio . . . il varco . . .
Oh varco! Oh foglio! . . Io manco. [3] In men che il dico
Appella i tuoi; scorri la reggia; esplora
Ogni stanza, ogni via . . . Lassa! è fuggita;
N' ebbe spazio che basta . . .

---

[1] *Smaniosa entra nella scena in atto di lustrarla.* [2] *Ad una delle guardie.* [3] *Alla stessa che parte.*

STEFANO

SCENA II

CLORINDA E POI STEFANO

CLORINDA

Ove un acciaro,
Un laccio ov'è?..

STEFANO

Ti calma: oggi a Clorinda
Fia reso Astor...

CLORINDA

Che parli? Il rotto accordo,
Le chiuse brecce, il volgo in arme, i Franchi
Pronti a piombar sopra le schiere irpine,
Faran che avverso al figliuol tuo divampi
Il nemico furor.

STEFANO

T'inganni. Come
Vide al far di quest'alba il reo Teodoro
Sul piano i Galli, i miei sui conci forti
Lieti aspettar della battaglia il grido,
Che impallidì, tremò, di man gli cadde
Nudo l'acciaro. A tener salda alquanto
La fedeltà dell'atterrito Irpino,
Amici i Franchi osa nomar; giulivo
Da pria s'infinge; e nulla imprende. Solo
Ei bada a riunir con vincol santo
Al prode Astor la figlia.

CLORINDA

E fede io deggio
Prestare ai detti tuoi? ..

STEFANO

Prestala dunque
A questo, ond' eccheggiar la reggia ascolti,
Applauso universal...

CLORINDA

Taci; il mio core
Angusto è troppo a tanta gioia (Ismene
Qui stassi ancor; no, non fuggio.)!..

SCENA III

PIERO E DETTI

PIERO

Signore,
Giunto è il messaggio atteso. Il verde olivo
Colla destra sostien; chiude il suo volto
Nella visiera; e il grido della pace
S' innalza intorno a lui.

STEFANO

Tutto alle nozze
Sia pronto. Or va, Clorinda; al messo irpino
Teco offrir qui si deve in sacra pompa
La figlia di Teodoro.

STEFANO

CLORINDA

Ismene? . .

STEFANO

Il sai . . .

CLORINDA

Obbedirò (Me lassa! In rea paura
Costei converte ogni mia gioia!).

STEFANO

Ratto
Qui venga il messaggiero . . .

PIERO

Eccolo . . .

SCENA VI

STEFANO E L'AMBASCIATORE

AMBASCIATORE [1]

Al duca
Salute invia Teodoro (Il veggio e fremo!).

STEFANO

(Chi fia quell'uom sì baldanzoso?) E anch'io
Gliela imploro dal Ciel . . . Siedi, e dal volto

---

[1] *Con atti quasi involontari mostra il suo fremito contro Stefano.*

Puoi, se ti piace, alzar la tua visiera.

AMBASCIATORE

Mel vieta il mio signor. Fian brevi i detti,
Sollecito il ritorno.

STEFANO

E ben favella...

AMBASCIATORE

Fra l'imminente zuffa e il lieto accordo
Scelto ha il senato?..

STEFANO

Sì...

AMBASCIATORE

Vuol guerra?

STEFANO

Pace...

AMBASCIATORE

L'abbia...

STEFANO

E gioconda...

AMBASCIATORE

Ne fia legge?..

STEFANO

Il chiesto
Nodo...

AMBASCIATORE

D'Astorre e Ismene?..

STEFANO

Il dissi.

AMBASCIATORE

I riti
Il dican pure!..

STEFANO

E tosto . . .

AMBASCIATORE

Il giura . . .

STEFANO

Il giuro . . .

AMBASCIATORE

E per Teodoro anch' io . . .

STEFANO

Qui rieda Astorre;
Sono in punto le nozze.

AMBASCIATORE

E seco ancora
Venga Teodoro. Egli in Ismene ha cara
L' unica prole sua; deve tal padre
Auspice benedir vincol sì dolce.

STEFANO

E come il può? Mal ne sapria l' aspetto
Napoli sostener.

AMBASCIATORE

Fremer dovrebbe
Ne' suoi sofferti danni il sol Teodoro. —
Ma entrare in lai tutto mi vieta; e scritto
Veggon le genti ne' risorti muri
Come ai patti si attien la data fede
Presso le rive del Sebeto.

STEFANO

Tregua
Fu data all' armi; e fur qui l' armi in tregua.
Ciò che la pugna ha in suo furor distrutto
Soltanto s' innalzò. L' opre fabbrili

Comun non ebber mai nulla coi brandi. —
Come!.. Non può un guerrier, se taccion l'ire,
Sue forze ristorar; comporre accorto
L'infranto scudo? A che bramai sospesa
La lutta? A che le poste indugie? Forse
Vuoi coll'usbergo al sen, coll'elmo in testa
Strali avventar contro a chi nudo ha il petto;
Contro a colui che monca spada appena
Puote imbrandir? Questo sarebbe il dritto
De' forti no, de' vili.

AMBASCIATORE

È un vil chi avvolse
In detti oscuri empio pensier. Lo scettro
Pei sacri da te presi ultimi giuri
Render devi e'l ritieni.

STEFANO

Io sol ritengo
L'onor dell'opre mie. Chi mel commise,
Si rïebbe l'impero. Il dì novello
Me salvator, ma reggitor del soglio
Vedrai qui altr'uomo salutar.

STEFANO

SCENA V

PIERO E DETTI

PIERO

SIGNORE . . .

STEFANO

Tu piagni? . .

PIERO

I Padri . . .

STEFANO

Intesi . . . Al messo innante
Espor ne puoi l' alto voler : tuoi sensi
Fian suggel che lo sganni.

PIERO

I Padri, oh stelle!
Che furo avversi ognora al gran rifiuto,
Fêr pago i voti tuoi, ti dier pocanzi
Il successore al trono. Ognun per duca
Sceglieasi Astor; ma Astor mano di sposo
Porger deve a colei che tien la vita
Dall' uomo ai patrî lidi ognor tremendo;
E Buono invece, e Buono, ahi me perduto!
Fu con voci di gioia eretto al trono.

STEFANO

Saggia è la scelta, e gaudio anch' io ne meno. —

[1] Olà, questo mio serto e questo brando
Giunga tosto al senato e ne sia cinto
Chi dee guidar le nostre sorti.

SCENA VI

STEFANO E L'AMBASCIATORE

AMBASCIATORE

Oh rabbia!
Tu dal seggio discendi? ..

STEFANO

Al mondo intero
Mostrar vogl'io ch'entro al mio cor non cape
Ambizion; che io feci pria del regno
Custodia il sangue d'un mio figlio; e poi
Chiesi che altr'uom fra il riso della pace
Sel goda ...

AMBASCIATORE

Ancor non riede Astorre...

STEFANO

Ismene

---

[1] *Escono varii paggi con un bacino ricoperto da drappo, sul quale ripone Stefano il brando ed il serto ducale. I paggi, ad un cenno di Stefano, partono con Piero.*

STEFANO

Lungi non è . . .

AMBASCIATORE

Teodoro alla sua figlia
Per consorte assentia l'erede al soglio,
Non l'oscuro vassallo . . .

STEFANO

Ignori, il veggio,
Che cesareo ministro e non monarca
Fu sempre ed è chi le sebezie sorti
Regge con giusto freno.

AMBASCIATORE

Hanno già l'armi
Tanta lite decisa.

STEFANO

Del più forte
Esecranda ragion! . . Ma può Teodoro
Far che gli torni a bene? . . Intorno è cinto
Dal Gallo . . .

AMBASCIATORE

E dall'Irpin. Questi se manca;
L'unico ai forti eroi vindice nume
Tuttor gli resta, il brando . . . Addio [1] . . .

---

[1] *In atto di partire.*

SCENA VII

CLORINDA E DETTI

CLORINDA

Ti ferma . . .

AMBASCIATORE

E che! . . Ne' messi ancor vuolsi qui rotto
Delle genti il diritto? . .

CLORINDA [1]

Egli, se riede,
Del figliuol tuo prender vorrà bentosto
Strazio orroroso . . .

STEFANO

E che di' tu? . .

CLORINDA

Pocanzi
Diessi Ismene alla fuga . . .

STEFANO

Oh rabbia! . .

AMBASCIATORE

Oh gioia! . .

CLORINDA

Quel che s' apre quaggiù nascosto calle,
La rese al genitor. Sole due scolte
Vegliavan quel recesso in mezzo all' ombre;

---

[1] *A Stefano.*

STEFANO

Nè le furo un ritegno. Ella ne seppe
Scuoter la fè. Voti minacce offerte
Mise in opra e le vinse.

STEFANO

Io son perduto!..

AMBASCIATORE

Il Ciel che gli scherniti giuramenti
Vendica ognor, guidonne i passi; e il Cielo
Non chiede sol, ma addita, ma prepara
Contro ai spergiuri tuoi vendetta orrenda.

STEFANO

Ahi figlio!..

CLORINDA

Ahi figlio mio!..

SCENA VIII

ASTORRE E DETTI

ASTORRE

Quel figlio è teco...

AMBASCIATORE

Che veggio!..

STEFANO

Il prode Astorre!..

CLORINDA

Oh gioia!..

ASTORRE

Salva
Napoli è già, già son presso al Sebeto
Le franche schiere. I nostri a fronte, a tergo
Stan dell'Irpino i Galli; e come il segno
Dier questi a quei di mutua intelligenza,
Che di colpo la rabbia e la paura
Si gittan sul nemico. Ognun ricorda
La sciocca tregua, i forti invan disfatti,
La non messa in quel punto a sacco e ruba
Città a Sicone infesta; e in ira acceso
Corre a Teodoro; nol rinvien; ne grida
L'assenza in tanto rischio un tradimento. —
Cresce il tumulto; invan d'opporsi ardisce
Tal che di duce empie le parti; e a un tratto
L'ostil campo si scioglie.

AMBASCIATORE

Infino al fondo
No, non berrò la coppa dell'inganno!..

ASTORRE

Quai detti, oh Ciel!.. Ti riconosco...

AMBASCIATORE [1]

Intero
Scorgimi in questo colpo.

STEFANO

Oimè!..

CLORINDA

Soccorso!..

---

[1] *Con un pugnale ferisce Stefano.*

STEFANO

ASTORRE [1]

Mori, fellone . . .

AMBASCIATORE [2]

E del mio ferro. Indegna
Ne fora ogni altra mano.

SCENA ULTIMA

ISMENE E DETTI

ISMENE [3]

Ei diemmi i giorni;
Ti arresta per pietà . . .

AMBASCIATORE

Tu in queste mura ? . .

ISMENE

Rotta ogni fè, beffata Ismene, al padre
Tolta per sempre in me la figlia, pronta
Sull'ostaggio a piombar la tua vendetta
Vidi e tremai. Fintomi Astor già spento,
Spirar giurai sul busto esangue; e presa
Dal rancor dalla pieta e dal disdegno
Fuggii; ti chiesi invano; i noti varchi

---

[1] *In atto di uccidere Teodoro.* [2] *Trafigge se stesso.*
[3] *Ad Astorre che mettesi in atto di replicare il colpo.*

Ricalcai per tuo scampo.

AMBASCIATORE

Ahi cruda terra
A che non t'apri sotto il piè ? . .

STEFANO [1]

Mi abbraccia :
Muoia il padre innocente in sen del figlio.

ASTORRE

Oh padre ! . .

STEFANO

Oh figlio ! . .

CLORINDA

Oh sposo mio ! . .

STEFANO [2]

Teodoro,
Meco ogni odio si estingua. A te perdono ;
Tu pure acqueta i tuoi dispetti. Spente
L'ire desia l'eterna Potestate,
La Sapienza infinita e il primo Amore . . :
Gran Dio ! . . sia meco . . . la tua . . . pace . . .

ASTORRE

Ei spira . . .

CLORINDA [3]

Io cedo al mio dolor !

ISMENE [4]

Padre ! . .

AMBASCIATORE

Già tutto

---

[1] *Ad Astorre.* [2] *A Teodoro.* [3] *S' abbandona sopra una delle guardie.* [4] *A Teodoro.*

STEFANO

Io t'immolai. Tema di nuove offese
Qui a darti un trono o a vendicar miei danni
Mi spinse e caddi al suol ... Grata mi giura
Che Astor non sarà tuo ...

ISMENE

Tel giuro ...

AMBASCIATORE

E il padre
Tradito sì ... ma spirto ... vendicato ...
Nella tomba discende [1].

ISMENE [2]

E teco anch'io ...

ASTORRE [3]

Ferma ...

ISMENE

Che fai? .. Noi siam nemici ... Io manco [4].

ASTORRE

Madre mia! .. Caro padre! .. E tu! .. Qual nome
Darti potrei senza un delitto! .. Ahi lasso! ..
Soffro tre morti in una; e vivo ancora! ..

---

[1] *Muore.* [2] *In atto d' impadronirsi del ferro paterno e di ferirsi.* [3] *Le strappa il pugnale dalla mano.* [4] *Sviene sul padre estinto.*

REGISTRATO
11844